CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • DICEMBRE 2009

Liahona

Trovare la luce di Cristo a Natale, pagine 2–17

Invitare la rivelazione tramite la riverenza, pagina 26

Perché chiedersi: «Perché a me?», pagina 30

Ventiquattro tradizioni natalizie dal mondo, pagina A8

Adulti

MESSAGGIO DELLA PRIMA PRESIDENZA

2 **A casa per Natale** Presidente Henry B. Eyring

MESSAGGIO DELLE INSEGNANTI VISITATRICI

25 **Nutrita da un servizio compassionevole**

SERVIZI SPECIALI

16 **Con amore dalle mie sorelle** Marina Petrova
Le nostre insegnanti visitatrici fecero la differenza quel Natale.

18 **I doni spirituali dati al presidente del palo** Anziano Neil L. Andersen
I presidenti di palo sono chiamati dal Signore e vengono loro date le chiavi e il potere spirituale per ministrare nelle aree alle quali presiedono.

26 **L'adorazione attraverso la riverenza** Anziano Robert C. Oaks
I nostri atteggiamenti e il nostro comportamento riflettono la nostra riverenza, il nostro rispetto, amore e sentimenti per il Signore.

36 **Le benedizioni del lavoro** Vescovo H. David Burton
Il lavoro è sia una benedizione che un comandamento e il Signore aiuterà coloro che cercano di obbedire a quel comandamento.

SEZIONI

41 **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**
Delle giovani donne portano la gioia del Natale a un membro della Chiesa allettato; dei bambini rinunciano ai regali di Natale; una studentessa rende testimonianza al suo insegnante; una sorella aiuta il fratello morente ad adempiere una promessa; le azioni di un bambino danno risposta alla preghiera di un uomo.

48 **Utilizzo della rivista**
Idee e argomenti per la serata familiare.

IN COPERTINA
Prima pagina: *La fuga,* di Rose Datoc Dall, riprodotto per gentile concessione del Museo di storia della Chiesa. Ultima pagina: *La natività,* intarsio di Gustave Doré.

Giovani

SERVIZI SPECIALI

8 **Un fanciullo ci è nato**
Considerazioni sulle profezie di Isaia riguardo al Salvatore.

10 **Un dono d'amore** Chastmier Okoro
La nostra vicina avrebbe voluto l'unico dono che potevamo offrirle?

12 **«Noi tre re»** Wendy Kenney
Chi erano i magi d'Oriente che fecero visita al giovane Gesù?

30 **Perché proprio a me?** Elizabeth Quigley
Tutto stava andando bene nella mia vita. Poi mi fu diagnosticato un cancro.

SEZIONI

24 **Poster: Alleluia!**

34 **Domande e risposte**
I miei genitori non sono membri della Chiesa. Come posso parlare del Vangelo senza offenderli?

Dicembre 2009 Vol. 42 N. 12
Liahona 04292 160
Rivista internazionale ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza: Thomas S. Monson, Henry B. Eyring, Dieter F. Uchtdorf

Quorum dei Dodici Apostoli: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, David A. Bednar, Quentin L. Cook, D. Todd Christofferson, Neil L. Andersen

Direttore: Spencer J. Condie
Consulenti: Keith K. Hilbig, Yoshihiko Kikuchi, Paul B. Pieper
Direttore generale: David L. Frischknecht
Direttore responsabile della redazione: Victor D. Cave
Redattore senior: Larry Hiller
Direttore responsabile della grafica: Allan R. Loyborg

Direttore di redazione: R. Val Johnson
Assistenti al direttore di redazione: Jenifer L. Greenwood, Adam C. Olson
Editore associato: Ryan Carr
Assistente di redazione: Susan Barrett
Redazione: David A. Edwards, Matthew D. Flitton, LaRene Porter Gaunt, Annie Jones, Carrie Kasten, Jennifer Maddy, Melissa Merrill, Michael R. Morris, Sally J. Odekirk, Joshua J. Perkey, Chad E. Phares, Jan Pinborough, Richard M. Romney, Don L. Searle, Janet Thomas, Paul VanDenBerghe, Julie Wardell
Caposervizio: Laurel Teuscher

Direttore artistico: Scott Van Kampen
Direttore di produzione: Jane Ann Peters
Staff artistico e produzione: Cali R. Arroyo, Collette Nebeker Aune, Howard G. Brown, Julie Burdett, Thomas S. Child, Reginald J. Christensen, Kim Fenstermaker, Kathleen Howard, Eric P. Johnsen, Denise Kirby, Scott M. Mooy, Ginny J. Nilson
Prestampa: Jeff L. Martin

Direttore di stampa: Craig K. Sedgwick
Direttore della distribuzione: Randy J. Benson

Per gli abbonamenti e i costi al di fuori degli Stati Uniti e del Canada, mettetevi in contatto con il centro distribuzione locale o con il dirigente del rione o del ramo.

Inviate i manoscritti e le domande a *Liahona*, Rm. 2420, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0024, USA; oppure via e-mail all'indirizzo liahona@ldschurch.org.

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armeno, bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, greco, haitiano, hindi, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sinhala, sloveno, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tamil, tedesco, telugu, thai, tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita. (La frequenza della pubblicazione varia a seconda della lingua).

© 2009 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

I testi e le immagini della *Liahona* possono essere riprodotti per uso occasionale, non a scopo di lucro, in chiesa o in famiglia. Le immagini non possono essere riprodotte se nella didascalia ne è indicato il divieto. Per domande sul copyright contattare l'Ufficio copyright e permessi: 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150, USA; indirizzo e-mail: cor-intellectualproperty@ldschurch.org.

La *Liahona* si può trovare su Internet in molte lingue sul sito www.liahona.lds.org.

For Readers in the United States and Canada:
December 2009 Vol. 42 No. 12. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN 1080-9554) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $12.00 plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address must be included. Send USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone. (Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

Bambini

MESSAGGIO DI NATALE DELLA PRIMA PRESIDENZA A TUTTI I BAMBINI DEL MONDO
A2 **Il motivo per cui meravigliarsi**

SERVIZI SPECIALI
A4 **Le buone maniere della Primaria** Jan Pinborough
A8 **Natale intorno al mondo** Chad E. Phares e Shara Braithwaite
A10 **Un Natale alla Piazza del Tempio**

SEZIONI
A7 **Pagina da colorare**
A12 **Attività di gruppo: Mi ricorderò di Gesù Cristo** Cheryl Esplin
A14 **Dalla vita del profeta Joseph Smith: Una vero esempio di Cristo**

COPERTINA DE L'AMICO
Illustrazione di Jim Madsen.

Trovate l'anello SIG norvegese nascosto nella rivista. Scegliete la pagina giusta!

Lettere al direttore

I frutti delle mie fatiche

Sono stato molto contento di vedere un gruppo di giovani uomini e donne davanti al Foro Romano, a pagina 32 della *Liahona* di settembre 2008. Nel 1971 ho servito una missione in Italia. Mentre facevamo lavoro missionario a Roma, io e il mio collega insegnammo a due bravissimi ragazzi, Alberto e Massimo De Feo, che poi furono battezzati. Immaginate la mia gioia nel vedere la foto di Denise De Feo in quell'articolo e nell'apprendere che si trattava della figlia di Massimo, che ora serve come presidente del Palo di Roma, in Italia. Ho anche scoperto che Alberto serve come presidente di ramo in Canada. Sono grato al Signore per le esperienze vissute in missione e per aver potuto vedere i frutti del Suo vangelo.

Oscar Blanc, Argentina

Gioia per la mia anima

Nei momenti di tristezza, spesso mi rivolgo alla *Liahona* per leggere i messaggi dei profeti e degli apostoli. Le loro parole portano conforto e gioia alla mia anima. Grazie per questa rivista! Mi aiuta a sentire l'amore del mio Padre celeste e del mio Redentore, Gesù Cristo.

Maria Elsy Waltero Orjuela, Colombia

Vi preghiamo di inviare i vostri commenti o suggerimenti a liahona@ldschurch.org. Le lettere potrebbero essere curate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

A casa per Natale

PRESIDENTE HENRY B. EYRING
Primo consigliere della Prima Presidenza

C'è una canzone che ho sentito per la prima volta quando ero un bambino, una canzone sul Natale e sulla casa. Quelli erano giorni in cui il Paese era in guerra e molti erano lontani da casa e dalla famiglia, un periodo brutto in cui molti temevano che non sarebbero riusciti a riunirsi più con i propri cari in questa vita. Ricordo i sentimenti che provai per la casa e la famiglia quando, mentre mi recavo a scuola nel periodo natalizio passai davanti a una casa e vidi una piccola bandiera con una stella dorata appesa alla finestra. Era la casa di una ragazza che avevo conosciuto a scuola. Suo fratello, non molto più grande di me, era rimasto ucciso in guerra. Conoscevo i suoi genitori e potevo comprendere alcuni dei sentimenti che provavano. Tornando a casa dopo la scuola ero contento perché pensavo alla calda accoglienza che mi aspettava.

Nel periodo natalizio, quando accendevo la radio che si trovava nel nostro salotto, potevo ascoltare parole e musica che ancora riecheggiano nella mia mente. Le poche strofe di quella canzone accendevano nel mio cuore il desiderio di stare con la mia famiglia. Vivevo con i miei genitori e i miei fratelli in una casa felice; sapevo però in qualche modo che il desiderio che provavo era molto di più che stare nella casa o vivere la vita familiare di cui godevo in quel momento. Era il desiderio di un luogo e di una vita futuri, migliori persino di quelli che conoscevo o avessi mai immaginato.

La strofa della canzone che ricordo meglio è: «Sarò a casa per Natale / anche se solo nei miei sogni».[1] La casa dove addobbavo l'albero di Natale con mia madre e mio padre in quei giorni spensierati della mia fanciullezza c'è ancora e non è cambiata quasi per niente. Alcuni anni fa ci sono ritornato e ho bussato alla porta. Mi hanno aperto persone che non conoscevo. Mi hanno permesso di entrare nella stanza dove una volta c'era la radio e dove la nostra famiglia si riuniva intorno all'albero di Natale.

Grazie al Salvatore potete avere la certezza di poter andare a casa non solo durante il periodo natalizio ma anche di poter vivere per sempre con una famiglia che amate e nella quale si nutre amore reciproco.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI STEVE BUNDERSON; *LA NATIVITÀ*, © GEMALDEGALERIE, DRESDEN, GERMANIA/A.K.G. BERLINO/SUPERSTOCK; FOTOGRAFIA DELL'AGRIFOGLIO DI LANA LEISHMAN

Mi sono reso conto in quel momento che il desiderio del mio cuore non era di stare in una casa, ma era di stare con la mia famiglia; era il desiderio di sentirsi avvolti dall'amore e dalla Luce di Cristo, ancora di più di quanto aveva provato la nostra piccola famiglia nella casa della mia fanciullezza.

Desiderare l'amore eterno

Ciò che tutti noi desideriamo ardentemente nel cuore, a Natale e sempre, è sentirci uniti assieme nell'amore, con la dolce certezza che può durare per sempre. Questa è la promessa della vita eterna, che Dio ha definito il Suo dono più grande ai Suoi figli (vedere DeA 14:7), resa possibile dai doni fattici dal Suo Beneamato Figliolo: la nascita, espiazione e risurrezione del Salvatore. È tramite la vita e la missione del Salvatore che abbiamo la sicurezza di poter stare insieme nell'amore e vivere per sempre come famiglie.

Il desiderio ardente di casa è innato in noi. Questo sogno meraviglioso non può diventare reale senza una grande fede, grande abbastanza perché lo Spirito Santo ci guidi al pentimento, al battesimo e all'osservanza delle sacre alleanze stipulate con Dio. Questo tipo di fede richiede la sopportazione coraggiosa delle prove della vita terrena. Poi, nella prossima vita, saremo accolti dal nostro Padre celeste e dal Suo Beneamato Figliuolo nella casa dei nostri sogni.

Anche in questa vita possiamo avere la certezza che quel giorno verrà e provare parte delle gioie che conosceremo quando alla fine arriveremo a casa. La celebrazione della nascita del Salvatore a Natale ci dà occasioni speciali di provare queste gioie in questa vita.

Trovare la gioia promessa

Molti di noi hanno perso delle persone care. Possiamo essere circondati da individui che cercano di distruggere la nostra fede nel Vangelo e nelle promesse di vita eterna fatte dal Signore. Alcuni di noi sono angosciati dalle malattie e dalla povertà. Altri hanno litigi in famiglia o non hanno nessuna famiglia. Eppure possiamo invitare la Luce di Cristo a risplendere su di noi per permetterci di vedere e provare alcune delle gioie promesse che ci attendono.

Per esempio, quando ci riuniremo in quella casa celeste saremo circondati da coloro che sono stati perdonati per tutti i peccati e che si sono perdonati reciprocamente. Possiamo provare un po' di quella gioia ora, in particolare quando ricordiamo e celebriamo i doni che ci ha fatto il Salvatore. Egli venne nel mondo per essere l'Agnello di Dio, per pagare il prezzo di tutti i peccati che commettono i figli di Suo Padre sulla terra, affinché tutti potessero essere perdonati. Nel periodo di Natale proviamo un desiderio maggiore di ricordare e riflettere sulle parole del Salvatore. Egli ci ha ammoniti che non possiamo essere perdonati a meno che non perdoniamo a nostra volta (vedere Matteo 6:14–15). Spesso questo è difficile da fare, allora avremo bisogno di pregare per ricevere aiuto. Questo aiuto a perdonare molto spesso giunge quando ci viene permesso di vedere che il male che abbiamo fatto è uguale o persino di più di quello che abbiamo ricevuto.

Quando, in risposta alle nostre preghiere, riceviamo la forza di perdonare e agiremo seguendo questa forza, sentiremo il peso scivolare via dalle nostre spalle. Il rancore è un fardello pesante da portare. Quando perdoneremo, sentiremo la gioia che si prova nell'essere perdonati. Questo Natale possiamo dare e ricevere il dono del perdono. Il sentimento di felicità che sentiremo sarà come un assaggio

di cosa possiamo provare a casa assieme, nella casa eterna che desideriamo così tanto.

Provare la gioia di donare

C'è un altro aspetto di quella gioiosa casa futura che è più facile vedere a Natale. È il sentimento che si prova nel donare con cuore generoso. Possiamo provarlo quando percepiamo i bisogni degli altri più dei nostri e quando ci rendiamo conto di quanto Dio è stato generoso con noi.

Ci aiuta vedere la gentilezza che le persone hanno a Natale. Quante volte siete andati per lasciare un regalo alla porta di qualcuno, sperando di non essere visti, e avete scoperto che c'era già più di un regalo anonimo? Avete avuto l'impressione, come ho avuto io, che dovevate aiutare qualcuno e poi avete scoperto che siete stati ispirati a dare proprio quello di cui quella persona aveva bisogno in quel preciso istante? È la stupenda certezza che Dio conosce tutti i nostri bisogni e conta su di noi per soddisfare le necessità di chi ci sta intorno.

Dio ci invia questi messaggi con maggiore fiducia a Natale, ben sapendo che risponderemo perché il nostro cuore è più sensibile all'esempio del Salvatore e alle parole dei Suoi servitori. A Natale è più probabile che abbiamo letto di recente quanto ha detto re Beniamino e siamo stati toccati dalle sue parole. Egli insegnò alla sua gente, e insegna a noi, che il travolgente dono del perdono che riceviamo deve farci provare una generosità traboccante verso gli altri:

«Ed ecco, proprio in questo momento stavate invocando il suo nome e stavate implorando la remissione dei vostri peccati. Ha egli permesso che supplicaste invano? No, egli ha riversato su di voi il suo Spirito e ha fatto sì che il vostro cuore fosse riempito di gioia, e ha fatto sì che la vostra bocca si bloccasse, così da non poter trovare parola, tanto immensa era la vostra gioia.

Ed ora, se Dio, che vi ha creato, dal quale dipendete per la vostra vita e per tutto ciò che avete e che siete, vi accorda qualsiasi cosa chiediate che sia giusta, con fede e credendo che riceverete, oh, quanto più dovreste voi impartire gli uni agli altri le sostanze che avete!

E se voi giudicate l'uomo che vi rivolge la sua supplica, chiedendo delle vostre sostanze per non perire, e lo condannate, quanto più giusta sarà la vostra condanna per aver trattenuto le vostre sostanze, che non appartengono a voi ma a Dio, a Cui appartiene anche la vostra vita; e tuttavia voi non gli rivolgete alcuna supplica, né vi pentite di quel che avete fatto.

Io vi dico: Guai a quell'uomo, poiché le sue sostanze periranno con lui; ed ora io dico queste cose a coloro che sono ricchi per quanto riguarda le cose di questo mondo» (Mosia 4:20–23).

Avete già provato la gioia di dare elemosine e riceverle. Questa gioia che si prova nella vita è uno scorcio di cosa proveremo nella vita a venire se qua siamo generosi grazie alla nostra fede in Dio. Il Salvatore è il nostro grande esempio. Nel periodo natalizio riflettiamo di nuovo su chi Egli è e quale generosità ci ha dimostrato venendo sulla terra per essere il nostro Salvatore.

In quanto Figlio di Dio, nato da Maria, aveva il potere di resistere alla tentazione del peccato. Visse una vita perfetta per poter essere il sacrificio infinito, l'Agnello senza difetto promesso fin dalla fondazione del mondo (vedere Apocalisse 13:8). Soffrì l'agonia della colpa per i nostri peccati e per tutti i peccati dei figli del Padre celeste, perché potessimo essere perdonati e tornare a casa immacolati.

Il dono che ci ha fatto ha un prezzo che noi non possiamo comprendere. È un dono di cui Egli non aveva

Il Salvatore è il nostro grande esempio. Nel periodo natalizio riflettiamo di nuovo su chi Egli è e quale generosità ci ha dimostrato venendo sulla terra per essere il nostro Salvatore.

A Natale ricordiamo non solo la luce che proclamò la nascita di Cristo al mondo ma anche la luce che viene da Lui. Molti testimoni hanno confermato quella luce.

bisogno per Sé, poiché non necessitava il perdono. La gioia e la gratitudine che ora proviamo per il Suo dono aumenteranno e dureranno per sempre quando Lo onoreremo e Lo adoreremo nella nostra casa celeste.

Il Natale ci incoraggia a ricordarLo e a ricordare la Sua infinità generosità. Ricordare questa generosità ci aiuterà a percepire e a rispondere all'ispirazione che c'è qualcuno che ha bisogno di aiuto e ci permetterà di vedere la mano di Dio protesa verso di noi quando manda qualcuno a soccorrerci, come spesso fa. C'è gioia nel dare e nel ricevere la generosità che Dio ispira, in particolare a Natale.

Benedetti con la Sua luce

C'è un'altro scorcio di cielo che ci è più facile vedere a Natale. È uno scorcio di luce. Il Padre celeste usò la luce per annunciare la nascita di Suo Figlio, il nostro Salvatore (vedere Matteo 2; 3 Nefi 1). Una nuova stella era visibile sia dall'emisfero occidentale che da quello orientale e guidò i magi fino al bambino a Betlemme. Persino il malvagio re Erode riconobbe il segno ed ebbe paura perché era cattivo. I magi gioirono della nascita del Cristo, che è la luce e la vita del mondo. Tre giorni di luce senza tenebre furono il segno che Dio diede ai discendenti di Lehi per annunciare la nascita del Suo Figliolo.

A Natale ricordiamo non solo la luce che proclamò la nascita di Cristo al mondo ma anche la luce che viene da Lui. Molti testimoni hanno confermato quella luce. Paolo afferma di averla vista sulla strada per Damasco:

«Io vidi… una luce dal cielo, più risplendente del sole, la quale lampeggiò intorno a me ed a coloro che viaggiavan meco.

Ed essendo noi tutti caduti in terra, udii una voce che mi disse in lingua ebraica: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ei t'è duro ricalcitrar contro gli stimoli.

E io dissi: Chi sei tu, Signore? E il Signore rispose: Io son Gesù che tu perseguiti» (Atti 26:13–15).

Agli inizi della Restaurazione il giovane Joseph Smith portò testimonianza di aver visto una luce meravigliosa in un bosco a Palmyra, New York:

«Proprio in quel momento di grande allarme, vidi esattamente sopra la mia testa una colonna di luce più brillante del sole, che discese gradualmente fino a che cadde su di me.

Era appena apparsa, che mi trovai liberato dal nemico che mi teneva legato. Quando la luce stette su di me, io vidi due Personaggi il cui splendore e la cui gloria sfidano ogni descrizione, ritti sopra di me nell'aria. Uno di essi mi parlò, chiamandomi per nome, e disse indicando l'altro: *Questo è il mio Figlio diletto. Ascoltalo!*» (Joseph Smith—Storia 1:16–17).

Quella luce sarà visibile nella nostra casa celeste. Ci porterà gioia. Eppure anche in questa vita siete stati benedetti, attraverso la luce di Cristo, con una parte di quella

ILLUSTRAZIONE DI PAUL MANN

esperienza straordinaria. Ogni persona che nasce riceve quella luce come dono (vedere Moroni 7:16). Pensate alle volte in cui avete vissuto un'esperienza in cui potete testimoniare che la luce di Cristo è vera e preziosa. Riconoscerete da questi meravigliosi, rassicuranti versetti di essere stati guidati da quella luce:

«E ciò che non edifica non è da Dio, ed è tenebre.

Ciò che è da Dio è luce; e colui che riceve la luce e continua in Dio riceve più luce; e quella luce diventa sempre più brillante fino al giorno perfetto.

E… lo dico affinché possiate conoscere la verità, affinché possiate scacciare le tenebre di mezzo a voi» (DeA 50:23–25).

In un mondo oscurato da immagini peccaminose e messaggi disonesti, avete avuto la benedizione di riconoscere più facilmente il balenio della luce e della verità. Avete imparato di persona che la luce diventa più splendente se la ricevete con gioia e diventerà sempre più brillante fino al giorno perfetto in cui saremo alla presenza della Fonte della luce.

È più facile discernere quella luce a Natale, quando siamo più inclini a pregare per sapere cosa Dio desidera che facciamo e più disposti a leggere le Scritture e pertanto più propensi a svolgere il lavoro del Signore. Quando perdoniamo e proviamo il perdono, quando alziamo le mani cadenti (vedere DeA 81:5), ci sentiamo sollevati mentre avanziamo verso la Fonte della luce.

Ricorderete che il Libro di Mormon descrive un tempo glorioso in cui i fedeli discepoli del Salvatore riflettevano la Sua luce perché gli altri potessero vedere (vedere 3 Nefi 19:24–25). Per far festa durante il periodo di Natale usiamo le luci. L'adorazione del Salvatore e il servizio reso per Lui portano luce nella nostra vita e nella vita di chi ci sta intorno.

Con fiducia possiamo porci l'obiettivo di rendere questo Natale più luminoso di quello passato e ogni anno a venire ancora più luminoso del precedente. Le prove della vita terrena possono crescere in intensità, ma per noi le tenebre non aumentano se puntiamo gli occhi unicamente sulla luce che splende su di noi quando seguiamo il Maestro. Egli ci guiderà e ci sosterrà nel cammino che conduce alla casa che noi desideriamo ardentemente raggiungere.

IDEE PER INSEGNARE DA QUESTO MESSAGGIO

Dopo esservi preparati a insegnare traendo spunto da questo discorso, cercate la guida dello Spirito Santo perché vi aiuti ad adattare il vostro messaggio ai bisogni delle persone a cui insegnate. Potete prendere in considerazione le seguenti idee:

1. Nel leggere la sezione intitolata «Desiderare l'amore eterno», sentite in voi il desiderio di raggiungere la vostra dimora eterna? Esaminate insieme cosa state facendo per prepararvi a tornare a casa.

2. La sezione intitolata «Trovare la gioia promessa» vi aiuta a comprendere come potete trovare gioia in questa vita? Parlate di ciò che possiamo fare per trovare la gioia ora, giorno dopo giorno.

3. Nella sezione intitolata «Provare la gioia di donare» leggiamo del dono impareggiabile che ci permette di avere la vita eterna. Parlate di cosa possiamo dare per aiutare anche gli altri a ricevere questo dono.

4. In che modo il messaggio del presidente Eyring ci aiuta a vedere cosa possiamo fare per essere più aperti alla luce offerta dal Salvatore e condividerla con la nostra famiglia e con le altre persone?

Ci sono state volte, spesso a Natale, in cui abbiamo sentito in parte ciò che proveremo quando finalmente arriveremo a casa dal Padre che ci ama e risponde alle nostre preghiere, e dal Salvatore che ha illuminato la nostra vita e ci ha elevati.

Attesto che grazie a Lui potete avere la certezza di poter andare a casa non solo durante il periodo natalizio ma anche di poter vivere per sempre con una famiglia che amate e nella quale si nutre amore l'uno per l'altro. ■

NOTA

1. James «Kim» Gannon, «I'll Be Home for Christmas» (1943).

UN FANCIULLO CI È NATO

«Poiché un fanciullo ci è nato, un figliuolo ci è stato dato, e l'imperio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace» (Isaia 9:5).

Diversi secoli prima della nascita di Gesù Cristo, il profeta Isaia scrisse le cose rivelategli riguardo alle circostanze relative alla venuta di Cristo. Una di queste profezie, che si trova in Isaia 9:5, ci fornisce una conoscenza preziosa del Salvatore e dei ruoli che Egli svolge nel piano del Padre celeste e nella nostra vita. Ecco di seguito alcune spiegazioni delle idee espresse nel versetto.

Un fanciullo ci è nato, un figliuolo ci è stato dato

Il Salvatore fu rivelato a Adamo, il primo uomo, come l'Unigenito del Padre (vedere Mosè 5:7, 9; 6:52, 57, 59, 62). Dopo di lui tutti i santi profeti hanno reso testimonianza della venuta del Figlio di Dio nella carne che avrebbe redento il Suo popolo (vedere Atti 10:43; Giacobbe 4:4).

L'antico profeta Isaia predisse la venuta del Messia e rivelò molte cose sui Suoi ruoli.

Che cosa rappresenta la nascita di Cristo?

L'angelo che annunciò ai pastori la nascita del Salvatore dichiarò un «buon annunzio di una **grande allegrezza** che **tutto il popolo** avrà» (Luca 2:10).

Quando Nefi ebbe una visione della vergine Maria che teneva in braccio Gesù da bambino, fu mosso a proclamare «l'**amore di Dio,** che si effonde nel cuore dei figlioli degli uomini» (1 Nefi 11:22).

Il Salvatore stesso dichiarò che «Iddio ha tanto **amato il mondo,** che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia **vita eterna**» (Giovanni 3:16).

L'imperio riposerà sulle sue spalle

Nell'antico Israele, i sacerdoti e i re portavano una tunica con gli emblemi del loro ufficio sulla spalla (vedere Isaia 22:21–22). Gesù Cristo, il Figlio di Dio, venne «come avendo autorità» (Matteo 7:28). Durante il Millennio regnerà come Re dei re e Signore dei signori, «finché regni colui il cui diritto è regnare» (DeA 58:22; vedere anche Articoli di Fede 1:10).

Consigliere ammirabile

La parola *ammirabile* proviene dalla parola ebraica corrispondente a «miracolo», il che suggerisce sia la nascita miracolosa del Messia, sia i miracoli che avrebbe compiuto durante la vita. La parola *consigliere* ha a che fare con i comandamenti e gli insegnamenti che il Messia avrebbe dato per riportarci al Padre celeste. Il profeta Giacobbe del Libro di Mormon dichiarò: «[Il Signore] consiglia con saggezza e con giustizia e con grande misericordia su tutte le sue opere» (Giacobbe 4:10).

Dio potente

«Credete in Gesù Cristo, Figlio di Dio, il più grande personaggio del tempo e dell'eternità. Credete che la Sua ineguagliabile vita aveva già avuto inizio prima della creazione del mondo. Credete che Egli fu il Creatore della terra sulla quale viviamo. Credete che Egli è il Geova dell'Antico Testamento, che Egli è il Messia del Nuovo Testamento, che Egli morì e risorse… che Egli vive e che è il Figlio vivente del Dio vivente, il nostro Salvatore e Redentore».

Presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008), «Non essere incredulo», *La Stella*, aprile 1990, 2–4.

Padre Eterno

«Geova, che è Gesù Cristo, il Figlio di Elohim, è chiamato "il Padre", e persino "il Padre eterno del cielo e della terra" (vedere Mosia 16:15). Con analogo significato Gesù Cristo è chiamato "Padre eterno" (Isaia 9:5; confrontare con 2 Nefi 19:6)… Gesù Cristo, essendo il Creatore, è coerentemente chiamato il Padre del cielo e della terra… e dato che le Sue creazioni sono del genere eterno, Egli è molto giustamente chiamato il Padre Eterno del cielo e della terra».

«The Father and the Son: A Doctrinal Exposition by the First Presidency and the Quorum of the Twelve Apostles», *Ensign*, aprile 2002, 13; tratto da *Improvement Era*, agosto 1916, 934–942.

Principe della pace

«Forse abbiamo deviato dal sentiero che conduce alla pace, e troviamo necessario fermarci per riflettere sugli insegnamenti del Principe della Pace e decidere di incorporarli nei nostri pensieri e azioni e di osservare una legge più alta, di camminare su una strada più elevata ed essere migliori discepoli di Cristo».

Presidente Thomas S. Monson, «Trovare la pace», *Liahona*, marzo 2004, 3.

«Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti» Giovanni 14:27. ■

DA SINISTRA: SFONDO DEL CIELO © DIGITAL VISION; *ISAIA PREDICE LA NASCITA DI CRISTO*, DI HARRY ANDERSON; *POICHÉ UN FANCIULLO CI È NATO*, DI SIMON DEWEY, PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA ALTUS FINE ART; SFONDO DEL CIELO DI STEVE TREGEAGLE

Un dono d'amore

Non le piaceva quando cantavamo. Perché allora la vigilia di Natale eravamo fuori della sua porta per offrirle un omaggio musicale?

CHASTMIER OKORO

Dopo il fallimento dell'attività di catering di mio padre, la mia famiglia si trovò in una situazione economica precaria. Ricordo mia madre che rincasò con le lacrime agli occhi e che non voleva raccontarci che cosa fosse successo, neppure dopo che le avevo chiesto quale fosse il problema. Poco dopo dovemmo trasferirci in un monolocale, perché era l'unica abitazione che potevamo permetterci.

Prima di allora, il periodo natalizio era sempre stato un momento di lauti pasti, indumenti nuovi, feste, visite a luoghi interessanti, doni da regalare e da ricevere. Mia madre era una «Mamma Natale» naturale: amava donare e ogni Natale, con grande entusiasmo e amore, distribuiva doni a coloro che la circondavano. Crescendo, cercammo anche di sviluppare l'altruismo pensando più agli altri che a noi stessi.

Quell'anno, tuttavia, non sapevamo che cosa fare. La mamma era preoccupata perché quello sarebbe stato il primo Natale che avremmo trascorso fuori della nostra casa. L'affliggeva non riuscire a trovare qualcosa da offrire agli altri. La incoraggiammo comunque perché sapevamo che, nel nostro piccolo, potevamo fare qualcosa per diffondere lo spirito natalizio.

Comunque fosse, ce la cavavamo a malapena e stentavamo a mantenere la pace nel vicinato. La padrona di casa non era cristiana e ce l'aveva con noi perché come famiglia ci alzavamo presto per pregare e cantare degli inni. Con il canto la svegliavamo perché la nostra stanza era contigua alla sua. Spesso si lamentava, così cercavamo di cantare a bassa voce per non disturbarla. Quando capì che non avremmo smesso di pregare al mattino come famiglia, cessò gradualmente di lamentarsi.

A papà venne poi un'idea: come dono speciale alla nostra padrona di casa le avremmo cantato degli inni natalizi. Tutti erano entusiasti dell'idea, tranne me. Obiettai fortemente, ricordando le lamentele che aveva fatto sulle preghiere familiari. Suggerii di cantare per qualcuno che lo avrebbe apprezzato e non per lei.

Mio padre, tuttavia, insistette, spiegandomi che sarebbe stata per noi un'occasione per mostrarle la nostra amicizia, nonostante avessimo religioni diverse. Non avevo scelta: dovetti unirmi alla famiglia nella scelta e nelle prove dei canti che le avremmo proposto.

La sera della Vigilia ci disponemmo davanti alla sua porta e bussammo. Non aprì e stavo per arrabbiarmi e rinfacciare a mio padre i nostri sforzi sprecati. Mi guardai però attorno e vidi che tutti i membri della famiglia sorridevano ed erano felici per ciò che stavamo facendo. Provai dentro di me il desiderio di avere gli stessi sentimenti.

Alla fine la signora aprì e per un momento non seppe che cosa fare. Mio padre le disse con tono pacato che avremmo voluto cantare per lei e che, se fosse possibile, ci sarebbe piaciuto entrare nel suo appartamento. Si fece di lato e noi entrammo. Cantammo tutti gli inni natalizi che ricordavamo, anche quelli che non avevamo provato. Ben presto nella stanza regnò uno spirito meraviglioso. Benché sapessimo che avrebbe potuto non comprendere il significato delle parole, mentre cantavamo sorrideva. Ci disse inoltre che si sentiva sola e che il vederci insieme le aveva fatto venire nostalgia della sua famiglia. Prima di andarcene le augurammo buon Natale e felice anno nuovo. Ci ringraziò e noi tornammo nel nostro appartamentino.

Quella notte, mentre cercavo di addormentarmi, pensai a ciò che era accaduto. Mi venne in mente che un vero dono natalizio non necessariamente è comprato in un negozio o fatto artigianalmente; si tratta invece

ILLUSTRAZIONE DI DILLEEN MARSH

dell'atteggiamento e del desiderio che abbiamo di fare ciò che possiamo per rendere felice il nostro prossimo. Mi resi conto che il più grande dono che possiamo offrire a Natale non richiede molto denaro, ma è un dono d'amore.

Quella notte seppi che la mia famiglia aveva sentito lo spirito del Natale offrendo un piccolo servizio a una vicina malinconica. ■

I magi d'Oriente sono una parte importante del presepio tradizionale, ma che cosa sappiamo veramente su di loro?

WENDY KENNEY

Avete mai osservato bene un presepe e vi siete mai posti domande sui tre uomini vestiti in maniera elaborata che consegnano doni al bambin Gesù? Sappiamo, ovviamente, che rappresentano i tre magi d'Oriente, ma chi sono questi? Perché andarono a trovare Gesù e perché Gli portarono doni così insoliti?

Il racconto scritturale della nascita del Salvatore rivela poco sui tre magi (vedere Matteo 2). Poiché però la loro visita fu tanto significativa, nel corso dei secoli gli studiosi hanno cercato di scoprire informazioni sulla loro provenienza e sullo scopo del loro viaggio. Sebbene alcuni particolari siano emersi grazie alle ricerche degli studiosi, molto di ciò che il mondo cristiano ha tradizionalmente creduto sui magi d'Oriente si basa più sul mito e sulla speculazione che sulla storia.

Ecco quello che sappiamo.

Quanti furono i magi d'Oriente?

Per tradizione si ritiene che fossero tre gli uomini che andarono a conoscere il Cristo bambino e questa credenza deriva dal fatto che tre furono i doni portati: oro, incenso e mirra. Presumibilmente, ogni uomo portò un dono. Alcuni studiosi, tuttavia, ritengono che avrebbero potuto esserci molti più magi d'Oriente, forse anche dodici.[1] Il Bible Dictionary (Dizionario biblico) indica che poiché erano in essenza dei testimoni della nascita del Salvatore, avrebbero dovuto essere almeno due o tre (vedere Deuteronomio 19:15; 2 Corinzi 13:1; DeA 6:28).[2]

La credenza che i magi d'Oriente fossero re proviene dai passi dell'Antico Testamento che predicono che dei re sarebbero andati a trovare il Signore. In Isaia 49:7 leggiamo: «Dei re lo vedranno e si leveranno». Isaia 60:10 riporta: «I loro re saranno al tuo servizio». (Vedere anche Salmi 72:10).

Gli studiosi hanno scoperto altri documenti che si riferiscono ai magi d'Oriente come a dei re. Gli scritti del tredicesimo secolo di Marco Polo contengono un rapporto dalla città persiana di Saba su tre re che portarono

«NOI TRE RE»

oro, incenso e mirra in un viaggio per andare a trovare un profeta appena nato. Secondo il documento di Marco Polo, gli uomini si chiamavano Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, nomi che oggi sono di solito associati ai magi d'Oriente.[3]

Origine del termine *magi d'Oriente*

Magi d'Oriente, è tradotto dalla parola greca *magoi*. *Magoi*, che di solito è reso con la parola *magi*, è in origine un termine persiano e si riferisce ai sacerdoti dell'antica religione persiana. Dato l'uso della parola *magi*, alcuni studiosi ritengono che i magi d'Oriente fossero probabilmente sacerdoti di una setta religiosa persiana. Tuttavia, l'anziano Bruce R. McConkie (1915–85), membro del Quorum dei Dodici Apostoli, dichiarò nel suo *Doctrinal New Testament Commentary [Commentario dottrinale del Nuovo Testamento]:* «Supporre che fossero membri del culto religioso apostata dei *Magi* dell'antica Media e Persia è probabilmente falso. Sembra piuttosto che fossero dei veri profeti, persone rette come Simeone, Anna e i pastori, ai quali la Divinità rivelò che il Messia promesso era nato tra gli uomini».[4]

Provenivano dall'Oriente?

I magi provenivano dall'Oriente, come dichiara il canto natalizio «We Three Kings of Orient Are»?[5] L'uso che troviamo in Matteo del termine generico «oriente» potrebbe indicare che nessuno sapesse per certo da dove provenivano.[6]

Alcuni studiosi citano Salmi 72:10 come prova che gli uomini provenivano da regioni che corrispondono oggi alla Spagna, all'Etiopia e all'Arabia Saudita: «I re di Tarsis e le isole gli pagheranno il tributo, i re di Sceba e di Seba gli offriranno doni». Altri ritengono che i magi d'Oriente venissero dalla Persia (l'Iran attuale) e potessero essere ebrei, poiché a quel tempo c'erano molti loro discendenti che vivevano in quella regione.[7]

ILLUSTRAZIONI DI PAUL MANN

Quando i magi d'Oriente andarono a trovare Gesù?

Le opere d'arte tipicamente dipingono questi uomini che adorano un *neonato*, come se la visita fosse avvenuta poco dopo la nascita del Salvatore. Le Scritture, tuttavia, rivelano che i magi d'Oriente non erano presenti nella mangiatoia alla nascita di Gesù o durante la Sua infanzia. I magi d'Oriente in realtà andarono a trovare il *bambino* Gesù e Maria, Sua madre: «Entrati nella casa, videro il fanciullino con Maria sua madre; e prostratisi, lo adorarono;… [e] gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra» (Matteo 2:11).

I doni dei magi d'Oriente

Perché portarono a Gesù doni tanto rari? La maggior parte degli studiosi è d'accordo che i doni fossero simbolici: l'oro simbolizzava la discendenza reale di Gesù, l'incenso la Sua divinità e la mirra le sofferenze e la morte cui sarebbe andato incontro, visto che la mirra era una sostanza usata per profumare i morti prima della sepoltura.[8]

Avvertiti da Dio

Quando Erode indicò ai magi d'Oriente di andare a Betleem, disse loro: «Quando lo avrete trovato, fatemelo

sapere, affinché io pure venga ad adorarlo» (Matteo 2:8). Tuttavia, secondo il racconto di Matteo, dopo la visita al Cristo bambino i magi «essendo stati divinamente avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per altra via tornarono al loro paese» (Matteo 2:12). Erode s'infuriò, non solo perché i magi avevano ignorato un suo ordine, ma anche poiché in quel momento apparentemente c'era a Betleem un bambino che un giorno avrebbe governato la nazione.

Un incarico del Signore

Il Bible Dictionary (Dizionario biblico) riassume con efficacia il nostro credo sui magi d'Oriente: «Erano uomini retti mandati in missione a rendere testimonianza della presenza del Figlio di Dio sulla terra… È probabile che rappresentassero un ramo del popolo del Signore che si trovava da qualche parte a est della Palestina. Giunsero, guidati dallo Spirito, a trovare il Figlio di Dio e ritornarono al loro popolo per attestare che il Re Emmanuele era veramente nato nella carne».[9] ■

NOTE

1. Vedere John A. Tvedtnes, «What Do We Know about the Wise Men?» *Insights: An Ancient Window* (bollettino della Foundation for Ancient Research and Mormon Studies [FARMS]), dicembre 1998.
2. Vedere Bible Dictionary, «Magi», 728.
3. Vedere John A. Tvedtnes, «I Have a Question», *Ensign*, ottobre 1981, 25–26.
4. Bruce R. McConkie, *Doctrinal New Testament Commentary*, 3 volumi (1966–73), 1:103.
5. John Henry Hopkins Jr., «We Three Kings of Orient Are» (1857).
6. Vedere Raymond E. Brown, *The Birth of the Messiah* (1977), 168.
7. Vedere John A. Tvedtnes, *Ensign*, ottobre 1981, 25.
8. Vedere John A. Tvedtnes, *Ensign*, ottobre 1981, 25.
9. Bible Dictionary, «Magi», 727–728.

DONI DEL CUORE

«Quando Lo troveremo, saremo preparati, come furono i magi nell'antichità, a portarGli dei doni attingendo ai nostri molti tesori? Essi Gli presentarono oro, incenso e mirra. Questi non sono i doni che Gesù ci chiede. Gesù chiede che, attingendo al tesoro del nostro cuore, Gli doniamo noi stessi: "Ecco, il Signore richiede il cuore e una mente ben disposta" (DeA 64:34)».

Vedere presidente Thomas S. Monson, «Alla ricerca di Gesù», *La Stella*, giugno 1991, 5.

Con amore dalle
mie sorelle

«Stiamo bene», assicurai alle mie insegnanti visitatrici. Nonostante questo, il loro servizio durante quel Natale fece una gran differenza.

MARINA PETROVA

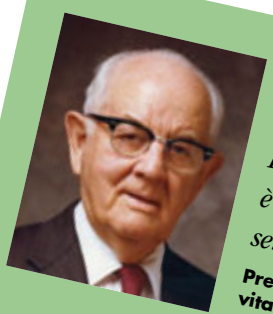
Più il Natale si avvicinava e più il mio cuore si appesantiva. Nel mese di novembre, né io né mio marito avevamo avuto un lavoro regolare. Avevo pagato l'affitto, la luce e il telefono con i miei guadagni in calo e mio marito aveva pagato le spese della macchina con il suo salario decurtato. I soldi rimanenti erano appena sufficienti per farci andare avanti. Il mese di dicembre portò più lavoro e un ritorno alla normalità, ma non saremmo stati pagati fino a gennaio. In questa situazione, anche una cena di Natale era fuori questione.

«Andrà tutto bene», dissi a me stessa. Quell'estate mio marito aveva raccolto molti lamponi e avevamo fatto la marmellata. Avremmo mangiato frittelle e marmellata e fatto da soli i nostri regali. Ma quando le nostre tre figlie (di 6, 8 e 14 anni) cominciarono allegramente a decorare la casa con le ghirlande che avevano fatto, mentre parlavano di cosa i loro genitori avrebbero potuto regalare loro, mi si strinse il cuore.

Una sera le mie insegnanti visitatrici vennero a farmi visita inaspettatamente. Non ho né fratelli né sorelle, così le sorelle della Società di Soccorso del mio ramo, in particolare le mie insegnanti visitatrici, sono davvero diventate mie sorelle. Quella sera condivisero una lezione interessante, poi cominciammo a parlare delle feste che si stavano avvicinando. Le rassicurai che andava tutto bene ma che sarebbe stato un Natale abbastanza «povero» per noi. Mi promisero che avrebbero pregato per la nostra famiglia.

Un giorno quando mio marito venne a prendermi al lavoro, mi disse che tutti a casa stavano aspettando impazientemente il mio arrivo. Una sorella del nostro ramo aveva portato alcuni scatoloni. Quando li aprimmo, essi contenevano tutte le prelibatezze della stagione: frutta, biscotti, caramelle, altro cibo, decorazioni e regali amorevolmente incartati. I miei occhi si riempirono di lacrime di gratitudine. E quello non era tutto. La famiglia di una delle mie insegnanti visitatrici ci sorprese la mattina di Natale portandoci una scatola di regali.

Alla fine, il nostro «povero» Natale fu particolarmente gioioso. La nostra casa non solo era riempita dallo spirito natalizio, ma anche dal calore e amore delle mie insegnanti visitatrici e di altri membri del nostro ramo. Imparai che il Signore veramente soddisfa le nostre necessità, spesso attraverso altre persone, particolarmente coloro che Egli ha scelto e ispirato a seguirci e prendersi cura di noi. ■



«Dio è cosciente di noi, veglia su di noi. Ma di solito è tramite un'altra persona che Egli soddisfa le nostre necessità. Pertanto, è necessario che in questo regno noi ci serviamo gli uni gli altri».

Presidente Spencer W. Kimball (1895–1985), «La vita ad esuberanza», *La Stella*, giugno 1979, 3.

ILLUSTRAZIONE DI GREGG THORKELSON

ANZIANO NEIL L. ANDERSEN
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

I doni spirituali

La chiamata di un presidente di palo è un'esperienza sacra e spirituale. Sotto la direzione della Prima Presidenza, le Autorità generali e i Settanta di area sono chiamati a svolgere questa responsabilità. Nei sedici anni in cui ho servito come Autorità generale, ho esteso molte chiamate a servire in continenti e culture diversi, dal Nord al Sud America, dall'Europa all'Asia.

In ciascuna di queste esperienze, ho fatto tesoro di due insegnamenti che ho ricevuto nelle primissime settimane in cui ho servito come Autorità generale. Dal presidente Thomas S. Monson: «Quando state svolgendo l'incarico affidatovi dal Signore, avete diritto al Suo aiuto». Dal presidente Boyd K. Packer, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli: «Vivrete delle esperienze nel vostro ministero in cui porrete una domanda al Signore

Ho incontrato centinaia di presidenti di palo. Sono uomini di successo e di integrità. Sono pieni di fede, con il fermo desiderio di compiacere il Signore.

attraverso il velo e riceverete una risposta immediata». In ogni caso queste due promesse si sono avverate.

L'esperienza di chiamare un presidente di palo è sempre la stessa ed è sempre diversa. È la *stessa* per il fatto che due Autorità generali o Settanta di area che sono inviati, provano una immensa dipendenza dal Signore e ciascuno di loro deve ricevere la stessa ispirazione prima di fare le chiamate. Lo Spirito del Signore è sempre presente in modo possente e conferma il processo di selezione. È *diversa* per il fatto che la persona chiamata cambia molto da palo a palo. Alcune volte i nuovi presidenti di palo sono uomini con una grande esperienza e anni di servizio; altre volte sono più giovani e pieni di fede. La loro professione è diversa, non ha uno schema definito.

dati al presidente del palo

Noi, che siamo mandati, poniamo le mani sul capo del nuovo presidente del palo e conferiamo su di lui le chiavi del sacerdozio necessarie per presiedere sul palo e dirigerne gli affari.

Il conferimento delle chiavi

Di solito il presidente del palo viene trovato fra i dirigenti che servono nel palo in quel momento, ma ci sono alcune eccezioni. Una volta intervistammo i fratelli fino a tarda sera ma non eravamo in grado di percepire lo Spirito che dava una conferma fra quegli uomini eccezionali che stavamo incontrando. Alla fine, dopo che avevamo terminato la lista delle persone da intervistare che era stata preparata, ci indirizzammo ai rispettabili uomini che in quel momento non ricoprivano posizioni di dirigenza. Alle dieci di sera, non appena incontrammo un insegnante di Dottrina evangelica, il Signore confermò in maniera forte che quell'uomo era la Sua scelta. Solo dopo aver esteso la chiamata apprendemmo che lui era a casa, in attesa della nostra telefonata. Alcuni mesi prima, quando ancora non era stato fatto l'annuncio di un cambiamento nella presidenza del palo, lui e la moglie si svegliarono una notte consapevoli che lui avrebbe ricevuto quella chiamata.

Coloro che servono come presidente di palo non ricercano l'ufficio che detengono. Quando vengono chiamati tutti sono spinti all'umiltà e alcuni sono intimiditi. Nel chiamare un presidente di palo in Europa che era membro della Chiesa solo da circa dieci anni,

ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI JOHN LUKE E CHRISTINA SMITH

lui, senza fiato, disse: «No, no, non io. Non posso farlo». Fortunatamente la sua meravigliosa moglie, che gli era a fianco, lo abbracciò e disse: «Tesoro. So che puoi farcela. Lo so che puoi». Aveva ragione, quell'uomo ha servito molto bene.

Nelle Filippine, un uomo che aveva visto la Chiesa crescere rapidamente con alla guida persone molto giovani, quando fu chiamato rispose: «No, non io. Sono troppo vecchio». Quando gli venne fatto notare che alcuni membri dei Dodici avevano trent'anni più di lui, accettò e servì molto bene.

Il Salvatore disse: «Non siete voi che avete scelto me, ma son io che ho scelto voi, e v'ho costituiti» (Giovanni 15:16). Noi non cerchiamo né rifiutiamo le chiamate che ci vengono estese.

Talvolta, prima, nel corso o dopo la chiamata, il Signore conferma all'uomo che è stato chiamato, che la sua chiamata viene da Dio. Un giovane presidente di palo riferì che aveva ricevuto la sua conferma in questo modo:

«Quando fui intervistato avevo trentadue anni e avevo servito come vescovo per circa quattro anni. Uno dei fratelli che tenevano le interviste pose due domande incisive: (1) Quando ha ricevuto la Sua testimonianza?, e (2) Vorrebbe condividere la Sua testimonianza del Salvatore con noi? Raccontai la mia esperienza quando da ragazzo, poco dopo la morte di mia madre, avevo appreso di persona della veridicità del Vangelo restaurato, e in particolare del Libro di Mormon.

Nel condividere la mia testimonianza del Salvatore ricevetti la conferma che sarei stato chiamato come nuovo presidente del palo. Tornato a casa parlai con mia moglie dell'esperienza vissuta. Quando le dissi che avevo pensato che avrei potuto essere chiamato come nuovo presidente del palo, lei rispose: "Tu sei bravo, ma non così tanto bravo". Due ore più tardi suonò il telefono e fui invitato a presentarmi con mia moglie. Ricevetti quella chiamata».

Dopo il voto di sostegno nel corso di una sessione generale della conferenza di palo, noi, che siamo mandati, poniamo le mani sul capo del nuovo presidente del palo e conferiamo su di lui le chiavi del sacerdozio necessarie per presiedere sul palo e dirigerne gli affari. Queste chiavi a presiedere sul palo vengono ricevute per delega del Presidente della Chiesa e degli altri quattordici Apostoli che detengono tutte le chiavi sulla terra. Queste chiavi sono l'autorità e il potere spirituali.

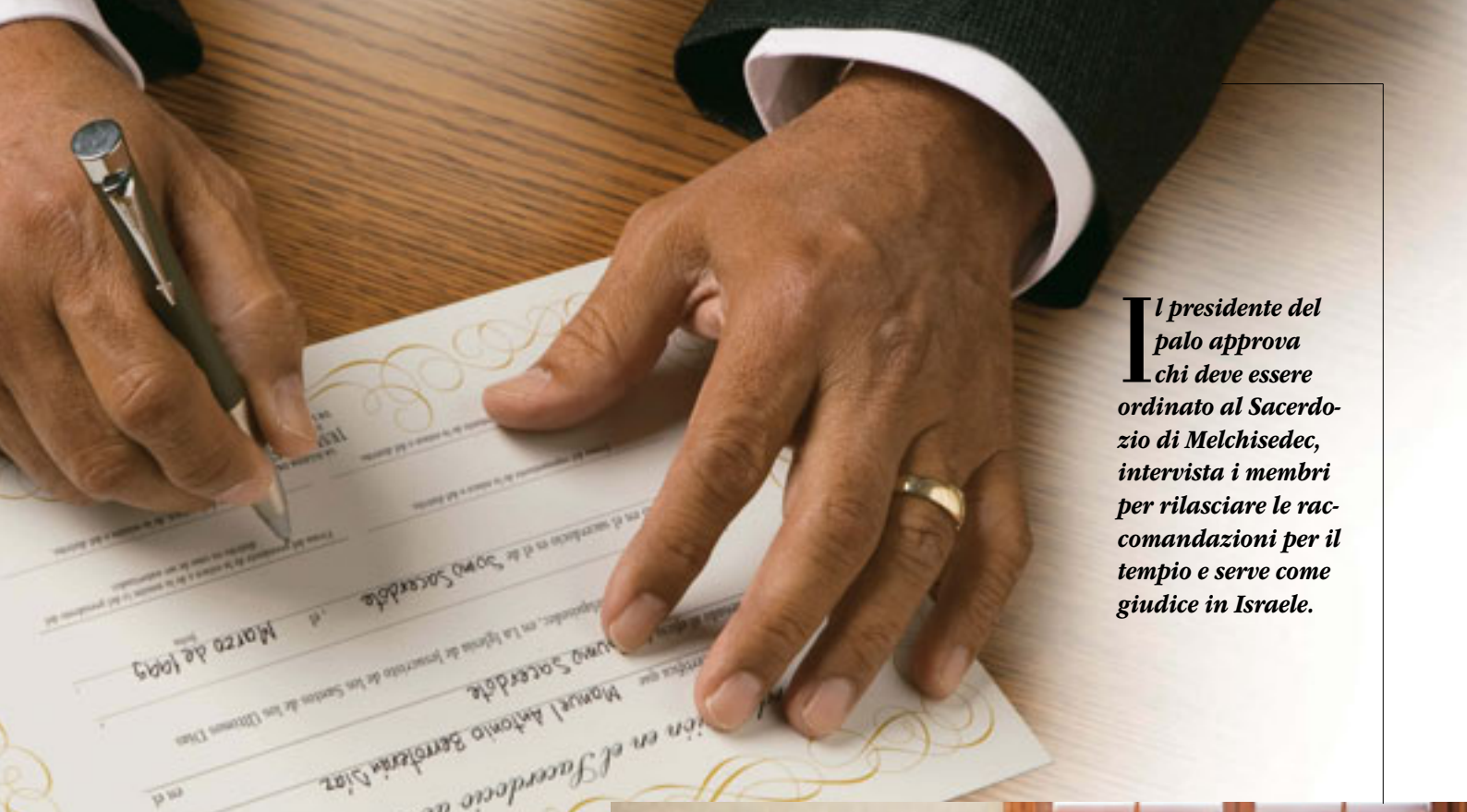
Il Signore ha sempre dato chiavi ai Suoi apostoli scelti. Egli dichiarò a Pietro: «Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato ne' cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto ne' cieli» (Matteo 16:19). Alcune di queste chiavi sono poi condivise con i dirigenti locali. A Zarahemla Alma «ordinò dei sacerdoti e degli anziani, imponendo loro le mani secondo l'ordine di Dio, per presiedere e vegliare sulla chiesa» (Alma 6:1).

Manifestazione esteriore delle chiavi

È interessante notare che c'è stato un periodo in cui per ottenere la raccomandazione per il tempio era necessaria la firma del Presidente della Chiesa. Ora questa autorità è detenuta nelle chiavi delegate al presidente del palo. Assieme ai suoi consiglieri, raccomanda anche i fratelli che possono essere chiamati come vescovi dalla Prima Presidenza e li ordina a quell'incarico dopo che i loro nominativi sono stati approvati; approva chi deve essere ordinato al Sacerdozio di Melchisedec; raccomanda e mette a parte i missionari a tempo pieno e serve come giudice in Israele per aiutare le persone che commettono peccati gravi a ottenere il pieno perdono. Guida il lavoro e le decisioni dei vescovi e dei presidenti di ramo del palo.

Per questi loro compiti il Signore riversa la rivelazione sui Suoi presidenti di palo. Un presidente di palo che vive nel sud degli Stati Uniti mi ha raccontato il seguente episodio:

«Nell'ottobre 2007 una sorella venne a trovarmi per avere la raccomandazione per il tempio. Nel corso dell'intervista le chiesi se, dopo l'intervista con lei, suo marito sarebbe venuto da me per riceve la sua raccomandazione. Mi disse che suo marito non andava al tempio da più di vent'anni e che in quarant'anni di matrimonio non erano mai stati suggellati al tempio. Sentii il forte impulso di fare visita a questo fratello immediatamente. Il suggerimento era così potente che lasciai il mio ufficio, trovai quell'uomo dall'altra parte dell'edificio e lo condussi nel mio ufficio per un'intervista. Dopo l'intervista, durante la quale fummo raggiunti dal suo vescovo, gli venne rilasciata una raccomandazione per il tempio. Fu un'esperienza molto toccante per tutti noi, in particolare per la moglie. Alla fine di



Il presidente del palo approva chi deve essere ordinato al Sacerdozio di Melchisedec, intervista i membri per rilasciare le raccomandazioni per il tempio e serve come giudice in Israele.

quella settimana ricevetti l'invito per partecipare al loro suggellamento al tempio.

Ai primi del 2008, circa quattro mesi dopo che questa coppia era stata suggellata, una mattina quel fratello si alzò per andare al lavoro, ebbe un collasso e morì mentre era ancora in casa. Sarò per sempre grato di aver dato ascolto ai suggerimenti dello Spirito e di aver incoraggiato quel fratello a fare quello che aveva necessità di fare nella sua vita».

Doni spirituali e promesse spirituali

Il Signore ha dichiarato che un palo deve essere «una difesa e un rifugio dalla tempesta» (DeA 115:6). Un presidente di palo è il pastore del Signore il quale deve contribuire a garantire che all'interno della Chiesa siano presenti lo spirito di sicurezza e la sicurezza spirituale. Deve assicurarsi che la dottrina insegnata sia vera e pura. Il presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008) una volta disse:

«I doveri di un insegnante del sacerdozio di Aaronne valgono anche per il presidente del palo. Egli deve vegliare su tutto il palo e accompagnare e rafforzare i suoi membri.

"E… assicurarsi che non vi siano iniquità nella chiesa, né durezza reciproca, né menzogne, calunnie o maldicenze;

Un presidente di palo è il pastore del Signore il quale deve contribuire a garantire che all'interno della Chiesa siano presenti lo spirito di sicurezza e la sicurezza spirituale.

E… assicurarsi che la chiesa si riunisca spesso, e che tutti i membri facciano il loro dovere" (DeA 20:53–55)».[1]

Il suo lavoro comprende l'ispirazione su come rafforzare le famiglie, fortificare la nuova generazione, invitare più figli del nostro Padre celeste nelle acque purificatrici del battesimo, tendere una mano a coloro che si sono allontanati dalla Chiesa e portare le ordinanze del tempio ai membri della Chiesa viventi e a coloro che sono venuti prima di noi.

In tutte queste responsabilità importanti, il Signore benedice il presidente del palo con un accrescimento di doni spirituali. Nella sezione 46 di Dottrina e Alleanze il Signore parla dei tanti doni spirituali e dichiara:

«Poiché non tutti ricevono ogni dono; poiché vi sono molti doni, e ad ogni uomo è accordato un dono dallo Spirito di Dio.

Ad alcuni ne è dato uno, ad altri un altro, affinché tutti possano trarne profitto» (DeA 46:11–12).

Il Signore quindi aggiunge: «E a coloro che Dio nominerà e ordinerà per vegliare sulla chiesa… deve essere accordato di discernere tutti questi doni… affinché vi possa essere un capo, in modo che tutte le membra possano trarne profitto» (DeA 46:27, 29).

A volte questi doni sono associati alle promesse spirituali che il Signore adempirà. Un ex presidente di palo del Brasile mi ha raccontato la seguente storia:

«Una fedele mamma sola con quattro figli adolescenti aveva delle difficoltà economiche. Le chiesi: "Sorella, i Suoi figli frequentano il seminario con regolarità?" Mi rispose: "Ho molte difficoltà e viviamo lontani dalla cappella. È pericoloso". In quel momento provai un forte impulso a darle un consiglio e farle una promessa. Le dissi: "Se non avete i soldi, Lei deve percorrere a piedi con loro i chilometri che li separano dalla cappella. Vada con loro. Si sieda in classe con loro. Se lo farà, salverà i Suoi

figli e si sposeranno tutti nel tempio". Ero stupito da quello che avevo detto, ma non potevo negare quella possente ispirazione.

Quella sorella accettò il consiglio e per molti anni andò a piedi al seminario assieme ai suoi figli. La sua promessa ora si è adempiuta. Sono tutti sposati al tempio e suo figlio serve come vescovo del suo rione».

Forse uno dei doni più grandi dati al presidente del palo è un amore molto profondo e in costante aumento per le persone che è stato chiamato a servire. Quando fui chiamato presidente di palo, il profondo senso di preoccupazione e di amore che provavo per i membri del palo mi lasciava stupefatto. Provavo un grande senso di empatia e desiderio di aiutare anche per le persone che avevano commesso peccati gravi. Questi sentimenti di amore sono sempre combinati con il desiderio di aiutare i membri che si sono veramente convertiti al Salvatore e al Suo vangelo restaurato. Ho servito molti anni come consigliere, ma quando ho avuto le chiavi della presidenza i sentimenti erano più forti e stimolanti. Mi pareva di ricevere, almeno in parte, il dono della carità di cui parlò Moroni quando ammonì: «Pregate il Padre con tutta la forza del vostro cuore, per poter essere riempiti di questo amore, che egli ha conferito a tutti coloro che sono veri seguaci di suo Figlio Gesù Cristo» (Moroni 7:48).

Questi sentimenti portano un presidente di palo a soccorrere le persone, poi seguono i miracoli. Un presidente di palo del Sud America ha raccontato un esempio di come questo amore lo ha spinto a cercare una persona che si era perduta:

«Sentivo la forte impressione che avrei dovuto tentare di trovare un fratello che molti anni prima era stato mio collega di missione. Era sposato ed era poco attivo in Chiesa. Secondo il suo certificato di appartenenza si trovava in una piccola unità a centocinquanta chilometri dal centro del palo. Mi recai fino a là e parlai con il presidente del ramo, il quale mi disse che il mio ex collega di missione abitava lontano, in campagna, quindi mi diede le indicazioni per raggiungere il paesino. Dopo un tratto, la strada asfaltata diventò sterrata. Dopo molti altri chilometri mi resi conto che mi ero perso. Fermai la macchina; ero quasi sul punto di rinunciare. Era un giorno molto caldo e la macchina non aveva l'aria condizionata. La polvere che veniva dalla strada disturbava mia moglie e i bambini. Mi inginocchiai sulla strada e chiesi al Signore di aiutarmi.

Alcune ore dopo raggiungemmo il paesino e trovai il mio collega. Lo invitai a ritornare. È diventato attivo nella Chiesa e ha servito in molte posizioni di dirigenza. Suo figlio ha servito una missione onorevole e oggi il mio amico ed ex collega è un consigliere nel vescovato».

C'è potere nell'ufficio. Il Signore sta a fianco dei Suoi presidenti di palo. Le seguenti sono le parole di un presidente di palo in Ecuador: «Osservavo un uomo nel palo che spesso sembrava infelice. Un giorno sentii un'impressione molto forte che dovevo fargli visita. Mi recai immediatamente a casa sua. Mi disse che era molto triste perché da molti anni non scambiava una parola con suo padre. Mi spiegò che il padre era un uomo duro che aveva tagliato ogni rapporto con lui. Gli chiesi se voleva cambiare la situazione. Salimmo in macchina e andammo fino alla casa di suo padre. Bussai alla porta e sentii una voce chiedere: "Chi è?" Riconobbi la voce di suo padre e risposi: "Il Suo presidente del palo, fratello". Aprì la porta e mi vide là accanto a suo figlio. Senza pronunciare una sola parola si abbracciarono e cominciarono a piangere. La situazione fu risolta».

Nel mondo ci sono più di duemila ottocento presidenti di palo. In molti casi, sono persone comuni, come noi. Lavorano alla loro salvezza proprio come noi lavoriamo alla nostra. Ma hanno ricevuto una chiamata straordinaria. Mani si sono posate sul loro capo e loro hanno ricevuto le chiavi del sacerdozio.

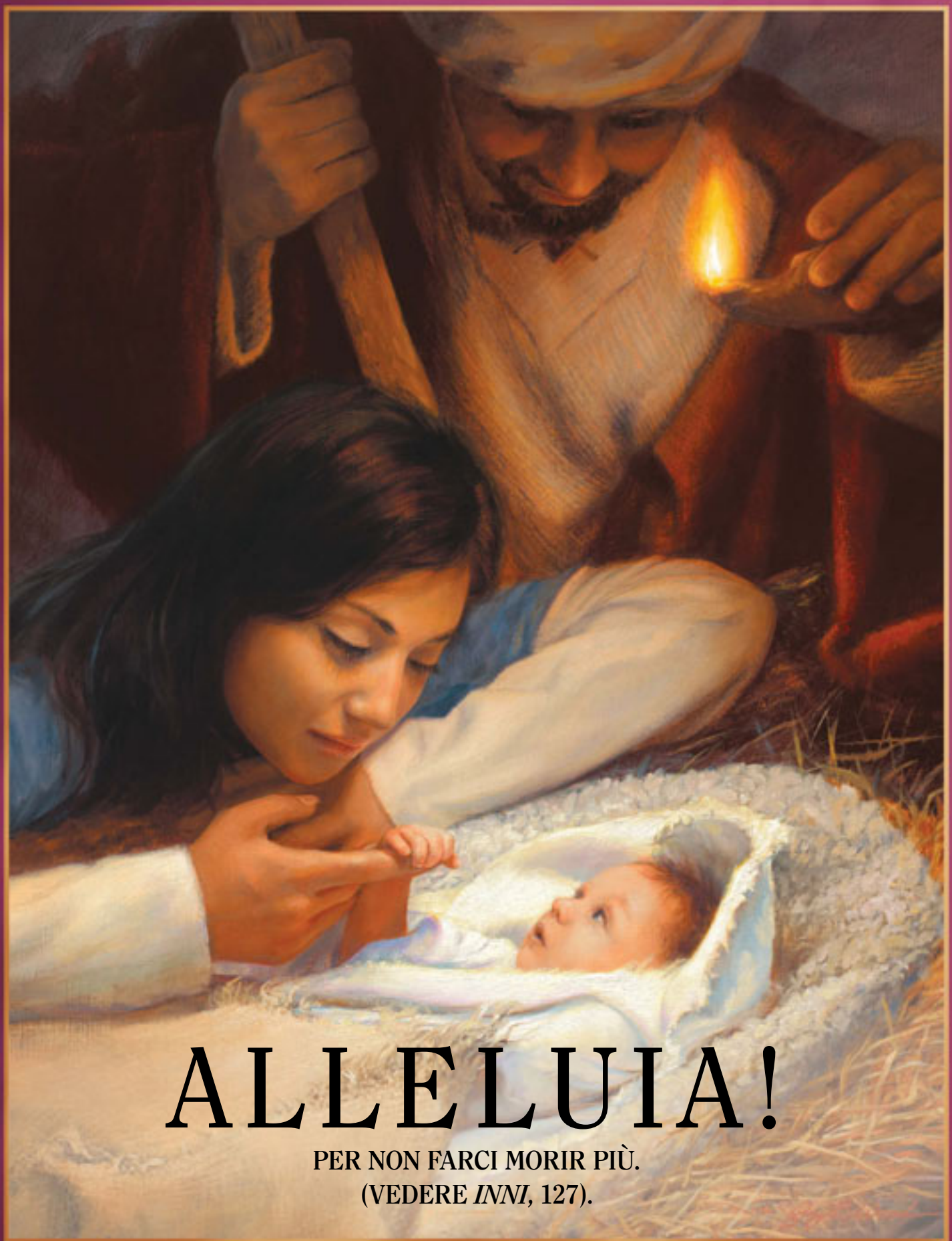
Ho incontrato centinaia di presidenti di palo. Sono uomini di successo e di integrità nella loro vita personale e professionale. Sono pieni di fede, con il fermo desiderio di compiacere il Signore.

Sono stato a casa loro, mi sono inginocchiato in preghiera con loro e ho sentito le loro suppliche sincere rivolte al Padre celeste. Ho sentito il potere del Signore su di loro. Il Signore li ama e concede loro doni spirituali.

Preghiamo tutti per il presidente del nostro palo. Stiamogli accanto e aiutiamolo. Ascoltiamolo e abbiamo fiducia in lui. «E Israele sarà salvata … ; e mediante le chiavi che ho dato essi verranno guidati, e non saranno più per nulla confusi» (DeA 35:25). ■

NOTA

1. Gordon B. Hinckley, «Il presidente di palo», *Liahona*, luglio 2000, 61-62.



ALLELUIA!

PER NON FARCI MORIR PIÙ.
(VEDERE *INNI*, 127).

LA LUCE DEL MONDO, DI JAY BRYANT WARD

Nutrita da un servizio compassionevole

Insegnate i passi scritturali e le citazioni o, se necessario, un altro principio, che rispondono alle esigenze delle sorelle che visitate. Rendete testimonianza della dottrina. Invitate coloro cui insegnate a esternare i sentimenti provati e ciò che hanno appreso.

Come posso sviluppare e crescere nella compassione?

Moroni 7:48: «Pregate il Padre con tutta la forza del vostro cuore, per poter essere riempiti di questo amore, che egli ha conferito a tutti coloro che sono veri seguaci di suo Figlio Gesù Cristo».

Presidente Dieter F. Uchtdorf, secondo consigliere della Prima Presidenza: «I discepoli di Cristo, in tutte le epoche del mondo, si sono distinti per la loro compassione… Alla fine dei conti, il numero di preghiere che diciamo potrà aver contribuito alla nostra felicità, ma il numero di preghiere a cui diamo risposta potrebbe avere ancora maggiore importanza.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER; SFONDO © ARTBEATS

Apriamo i nostri occhi e vediamo i cuori pesanti, notiamo la solitudine e la paura; ascoltiamo le preghiere silenziose degli altri attorno a noi e siamo così degli strumenti nelle mani del Signore per dare risposta a quelle preghiere» («La felicità, il vostro retaggio», *Liahona*, novembre 2008, 119, 120).

Barbara Thompson, seconda consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso: «Abbiamo bisogno di recuperare "tutto quanto vi è di bello nell'animo" così che come figlie di Dio possiamo fare la nostra parte per edificare il regno di Dio. Saremo aiutate nel farlo. Come disse Joseph: "Se vi dimostrerete all'altezza dei vostri privilegi non si potrà impedire agli angeli di stare al vostro fianco".

Portiamo i fardelli gli uni degli altri, piangiamo con quelli che piangono, confortiamo quelli che hanno bisogno di conforto e manteniamo fede, così facendo, alle nostre alleanze [vedere Mosia 18:8–10]» («S'approssima il tempo», *Liahona*, novembre 2008, 116).

Come posso nutrire gli altri attraverso un servizio compassionevole?

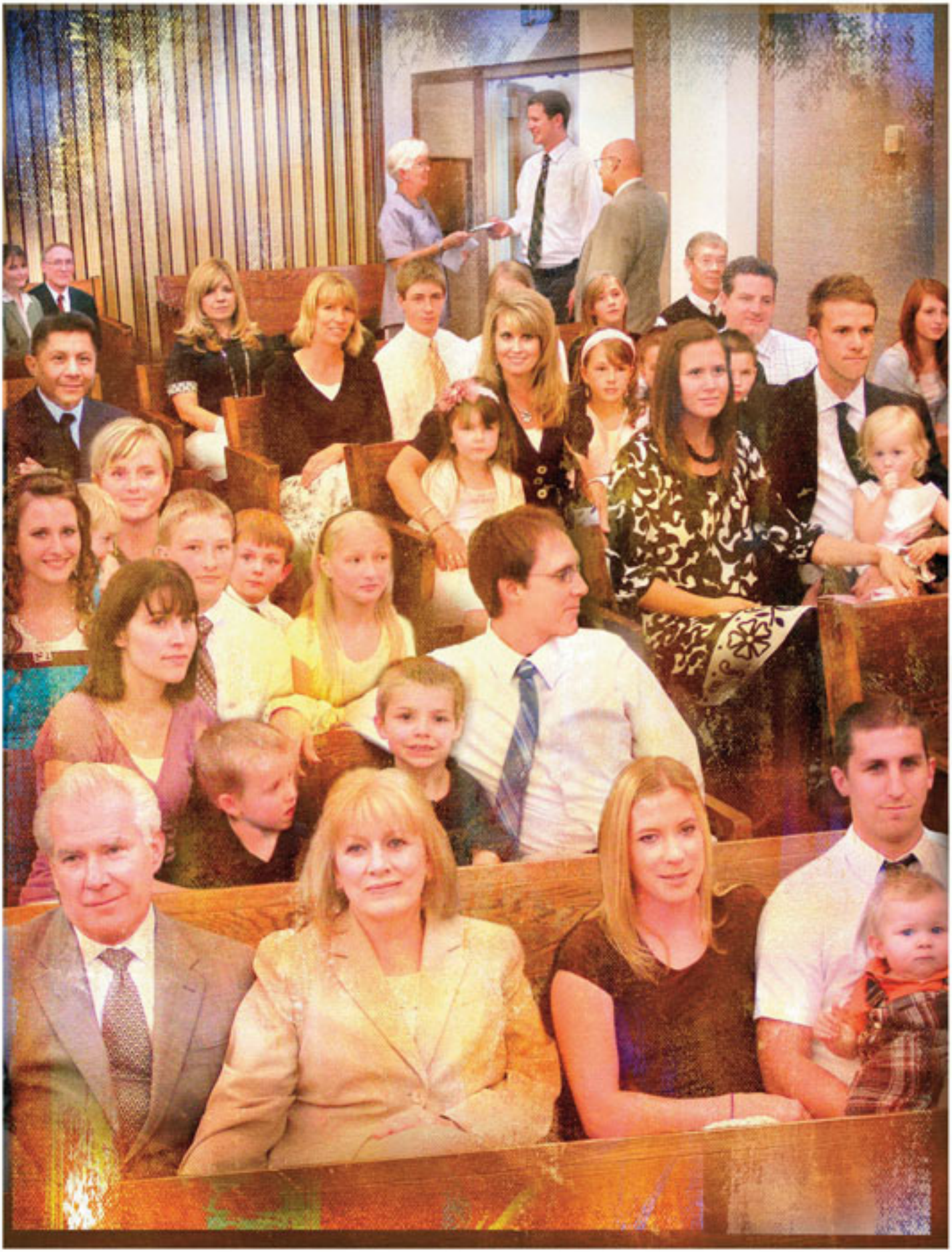
DeA 81:5: «Soccorri i deboli, alza le mani cadenti e rafforza le ginocchia fiacche».

Anziano Russell M. Nelson, membro del Quorum dei Dodici Apostoli: «Il Buon Pastore disse: "Pasci i miei agnelli" (Giovanni 21:15). E così la donna pasce i suoi cari, fornendo loro aiuto e sostegno proprio come farebbe il Salvatore. È suo compito divino nutrire, aiutare i giovani, provvedere ai poveri e confortare i cuori infranti.

Il Signore disse: "Questa è la mia opera e la mia gloria – fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo" (Mosè 1:39). Così la Sua devota figlia e discepola può veramente dire: "La mia opera e la mia gloria è aiutare i miei cari a raggiungere questo obiettivo celeste".

Aiutare un altro essere umano a realizzare il suo potenziale celeste fa parte della divina missione della donna. Come madre, insegnante o nutrice, ella plasma la creta vivente per dare forma concreta alle sue speranze. In società con Dio[,] la sua divina missione è quella di aiutare gli spiriti a vivere e le anime a innalzarsi. Questa è la misura della sua creazione. È una cosa nobilitante, edificante ed esaltante» («La donna, una creatura di immenso valore», *La Stella,* gennaio 1990, 20).

Silvia H. Allred, prima consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso: «Il Signore ha benedetto le donne con le qualità divine dell'amore, della compassione, della gentilezza e della carità. Tramite le visite mensili come insegnanti visitatrici abbiamo il potere di portare beneficio a ogni sorella aprendo le braccia dell'amore e della gentilezza e offrendo il dono della compassione e della carità… Prego che ci impegneremo maggiormente ad aprire le braccia dell'amore e della comprensione per aiutarci e rafforzarci a vicenda mentre svolgiamo il nostro insegnamento in visita con un cuore gioioso e ben disposto» («Pasci le mie pecore», *Liahona*, novembre 2007, 113, 115). ■



L'adorazione attraverso LA RIVERENZA

ANZIANO ROBERT C. OAKS
Membro dei Settanta

Il consiglio del presidente David O. McKay (1873–1970) pone l'argomento della riverenza in una prospettiva molto chiara: «La riverenza è un profondo rispetto unito all'amore».[1] Tale punto di vista è ulteriormente arricchito dalle parole di un inno dell'*Innario dei bambini*:

La riverenza è molto di più, sai,
che stare seduti in silenzio;
vuol dire pensare al Padre celeste,
perché riverenza è amor.[2]

Le parole chiave che più spesso nelle Scritture sono associate con la riverenza sono *rispetto, amore* e *venerazione*. Secondo questi standard, vediamo che la riverenza riflette l'attività del cuore, non la semplice inattività della bocca.

La riverenza è parte integrante dell'adorazione. L'anziano Dallin H. Oaks, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, ci ha insegnato:

«L'adorazione spesso include azioni, ma la vera adorazione comprende sempre un particolare atteggiamento mentale,

ossia che siano evocati i sentimenti più profondi di fedeltà, adorazione e timore riverenziale. L'adorazione combina l'amore e la riverenza in uno stato di devozione che avvicina il nostro spirito a Dio».[3]

Certamente il primo scopo per entrare in un luogo di culto è avvicinarsi a Dio.

Studiando la vita e gli insegnamenti di Gesù Cristo, come pure apprezzando la grandiosa influenza dell'Espiazione sia nella vita sia nell'eternità, proviamo naturalmente risposte emotive di rispetto, amore e venerazione. L'obbedienza al Vangelo e il servizio cristiano sono quindi espressioni appropriate di queste emozioni. Senza la riverenza, tuttavia, le espressioni di rispetto, amore e venerazione sono incomplete.

Man mano che sviluppiamo riverenza per Gesù Cristo siamo meglio in grado di modellare la vita secondo il Suo esempio perfetto. Ci sono molte sfaccettature di questa riverenza: la fede che Egli vive, la fiducia nelle benedizioni che ha promesso e l'obbedienza alle norme evangeliche. Un aspetto però più importante sono i sentimenti che proviamo nel cuore verso la Divinità: il rispetto, l'amore e la venerazione. Noi che rispettiamo, amiamo e adoriamo il Signore non nomineremo mai il Suo nome invano e non saremo a nostro

La riverenza comprende molto di più dell'assenza di rumore. Una riverenza sincera include l'ascolto, la meditazione su questioni divine, un sentimento di rispetto, amore e umiltà verso il Padre celeste e Suo Figlio, Gesù Cristo.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI CARY HENRIE

agio quando udremo barzellette degradanti o superficiali su di Lui. Piuttosto, loderemo e veneremo il Padre celeste e Colui che adoriamo come nostro Signore e Salvatore.

Un aspetto importante della riverenza sono i sentimenti che proviamo nel cuore verso la Divinità: il rispetto, l'amore e la venerazione.

Il Signore in Levitico 19:30 ci fornisce una guida chiara sulle Sue aspettative riguardo alla riverenza: «Osserverete i miei sabati, e porterete rispetto al mio santuario. Io sono l'Eterno». Il rispetto che mostriamo per i Suoi templi e cappelle riflette la riverenza che proviamo per Lui nel cuore. Il livello di rispetto, amore e venerazione per il Signore si riflette direttamente nella riverenza, come si manifesta nel comportamento oltre che nel decoro.

I benefici che scaturiscono dalla riverenza

Nel 1836 il profeta Joseph Smith espresse un interessante concetto sulla riverenza nella preghiera che pronunciò alla dedicazione del Tempio di Kirtland. Pregò affinché il penitente ritornasse: «Sia restituito alle benedizioni che hai stabilito siano riversate su coloro che avranno rispetto per te nella tua casa» (DeA 109:21). La preghiera del Profeta evidenzia quali possano essere i benefici della riverenza: parole di saggezza, una pienezza dello Spirito Santo, il favore agli occhi del Signore, il potere di Dio e il perdono (vedere versetti 14, 15, 21, 22, 34). La riverenza paga veramente tanto!

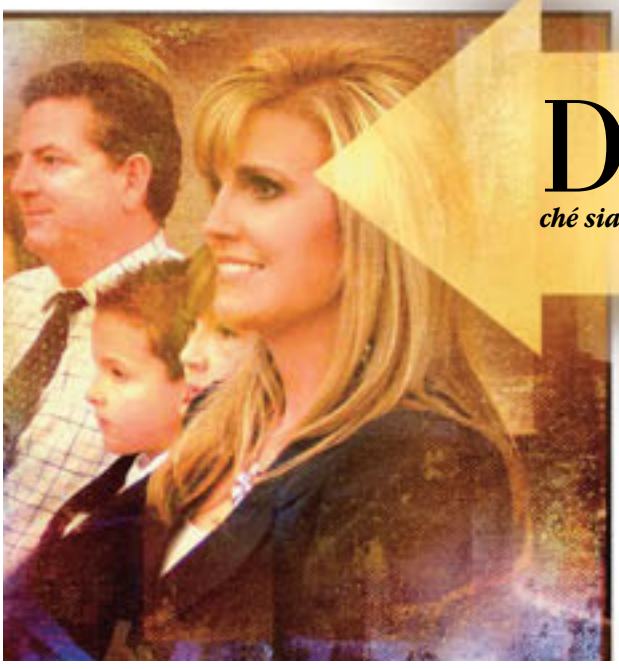
Molto di quello che diciamo in chiesa sulla riverenza di solito verte sullo stare in silenzio nei luoghi di culto, con speciale enfasi sul fatto che i bambini non facciano confusione. Certo, il silenzio è una parte essenziale della riverenza, ma il significato pieno e profondo della riverenza include molto di più dell'assenza di rumore e confusione. Il silenzio non necessariamente equivale alla riverenza.

Le nostre cappelle sono innanzi tutto case di culto dove dovremmo poter sedere in silenzio durante la musica di preludio e meditare sulla bellezza del vangelo restaurato, preparare il cuore e la mente per il sacramento, meditare sulla maestà del Padre celeste e sullo splendore dell'espiazione del Salvatore. In quale miglior posto potremmo ponderare queste questioni sacre e importanti? Queste manifestazioni del nostro culto saranno naturalmente accompagnate da un atteggiamento di riverenza.

Queste occasioni di adorazione sono fondamentali per rafforzare la nostra fede e possono offrire un condotto attraverso il quale lo Spirito può fluire verso la nostra anima con testimonianze e rivelazioni. Questa realtà mi fu drammaticamente dimostrata una domenica mentre ero seduto durante la musica di preludio in preparazione di una riunione sacramentale. Io e mia moglie stavamo cercando istruzioni spirituali su una particolare questione. Quella risposta giunse fortunatamente durante un particolare inno di preludio. In risposta alla dolce melodia, lo Spirito m'indicò chiaramente il corso appropriato per noi. Purtroppo, prima del termine dell'inno, una persona che era seduta accanto a me si volse verso di me e iniziò a parlarmi, così lo Spirito immediatamente se ne andò. Un tesoro di dolce

rivelazione fu abbreviato per mancanza di riverenza.

Dopo questa esperienza ho iniziato ad apprezzare in maniera speciale la santità del preludio vissuto in riverenza. Il presidente Boyd K. Packer, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, sottolineò questo principio quando dichiarò: «L'irriverenza si adatta agli scopi dell'avversario, poiché ostruisce i delicati canali attraverso i quali si ricevono le rivelazioni, sia nella mente che nello spirito».[4]



Dovremmo controllare i pensieri nei luoghi e nei momenti di riverenza affinché siano rivolti alle cose di Dio.

Come essere riverenti

Essere riverenti non è complicato. Piuttosto che lasciare che la mente vaghi tra le cose mondane, dovremmo controllare i pensieri nei luoghi e nei momenti in cui è necessario essere riverenti affinché siano rivolti alle cose di Dio: alla maestà dell'Espiazione, alle famiglie eterne, alla restaurazione del Vangelo nella sua pienezza. Queste misure da adottare per essere riverenti includono il controllo del comportamento che riflette gli atteggiamenti di rispetto, amore e venerazione. Comprendono, quando siamo nell'edificio della Chiesa, un abbigliamento modesto con i nostri abiti migliori, scansando le mode ultracasual, come pure evitare di parlare ad alta voce e i comportamenti che disturbano. Quando siamo nella cappella, dovremmo cercare di portare il «silenzio» ad un altro livello, soprattutto durante il sacramento.

Il desiderio di tenere un comportamento riverente ci dovrebbe suggerire di programmare in anticipo se per qualche ragione abbiamo bisogno di lasciare la riunione prima della fine e di sederci vicino all'uscita, in modo da andarcene senza disturbare. Uscire durante un servizio, soprattutto durante un discorso o altre presentazioni, distrae l'oratore e coloro che ci sono seduti vicino. Per rispetto degli altri, come pure del Signore, dovremmo evitare questi movimenti inopportuni.

Spesso misuriamo la riverenza di una congregazione in base al comportamento dei bambini presenti. È vero che i bambini piccoli possono compromettere la riverenza, ma la prima regola è portarli in chiesa. Possono essere istruiti, portati fuori, riportati al loro posto. Nell'insegnamento è meglio minimizzare il numero di strumenti didattici portati in chiesa, come i giocattoli e il cibo. Le congregazioni di Santi degli Ultimi Giorni hanno in genere un grande numero di bambini e di ragazzi, per la qual cosa dovremmo essere grati: sono il futuro della Chiesa.

La riverenza sincera è una parte importante del nostro culto al Padre celeste e al Signore. Ogni giorno, in tutte le attività e pensieri possiamo noi evitare tutto ciò che denota una mancanza di riverenza verso di Loro. In tutte le attività di culto, possiamo noi cercare di espandere e di arricchire i sentimenti di rispetto, amore e venerazione verso il Padre celeste e Suo Figlio, Gesù Cristo. Questi sentimenti sono segni del vero carattere cristiano. ■

NOTE

1. David O. McKay, Conference Report, aprile 1967, 86.
2. «La riverenza è amore», *Innario dei Bambini*, 12.
3. Dallin H. Oaks, *Pure in Heart* (1988), 125.
4. Boyd K. Packer, «La riverenza richiama la rivelazione», *La Stella*, gennaio 1992, 26.

Perché proprio a me?

ELIZABETH QUIGLEY

Perché proprio a me? Perché ora? Ero appena ritornata da un'importante gara d'equitazione che si era tenuta in California ed ero in grado di cavalcare i migliori cavalli da salto. Ero indaffarata con la scuola, le lezioni di pianoforte e le Api. Stavo facendo tutto ciò che mi era stato insegnato e pensavo che la mia vita fosse pressoché perfetta, che meglio non si poteva. Poi cambiò tutto.

La prova

Mi ritrovai in un letto d'ospedale, tanto malata da non riuscire neppure ad aprire gli occhi. Mi era stata diagnosticata una leucemia linfoblastica acuta. Mi ammalai dopo che erano trascorsi soltanto quattro anni dalla morte di mia madre per un cancro simile. Per vincere il cancro mi sottoposero a una pesante chemioterapia. I medici mi dissero che avrei dovuto continuare la chemioterapia per due anni e mezzo per essere sicuri di debellare completamente la malattia. Non riuscivo a capire perché fosse capitato proprio a me e proprio in quel momento.

Ben presto appresi che la diagnosi di cancro non sarebbe stato l'unico problema che avrei dovuto affrontare. Una delle medicine per il trattamento della leucemia è uno steroide somministrato ad altissime dosi, che è molto efficace nell'uccidere le cellule leucemiche, ma comporta anche un piccolo rischio di portare a una necrosi ischemica (patologia per cui le ossa si deteriorano in prossimità delle articolazioni), soprattutto nelle ragazze adolescenti. I medici pensarono che, a dodici anni, fossi troppo giovane perché ciò avvenisse. Tuttavia, dopo neppure un mese di chemioterapia, gli steroidi finirono per distruggere quasi completamente le articolazioni principali e parti della colonna vertebrale. Il dolore era costante. Quattro mesi dopo la diagnosi di leucemia fui sottoposta al mio primo intervento chirurgico d'anca per cercare di riparare il danno causato dagli steroidi e per ridurre i dolori. L'intervento non andò bene come avevo sperato e il chirurgo ortopedico mi disse che probabilmente non sarei più salita su un cavallo. Improvvisamente, svanì il futuro che avevo programmato.

Ero una brava scolara e mi piaceva molto andare a scuola. A quel punto, però, non potevo andarci né uscire in pubblico, perché la chemioterapia aveva distrutto il mio sistema immunitario. Rimanevo invece a casa con la mia madre adottiva. Fu allora che pensai che la situazione fosse piuttosto brutta, tuttavia peggiorò ancora.

Sei mesi dopo il primo intervento, dovettero operarmi nuovamente all'anca, perché la prima operazione non aveva funzionato. Ero su una sedia a rotelle, perché era troppo doloroso camminare. Ero assolutamente sicura che non avrei più cavalcato e iniziai a chiedermi se avrei mai più camminato. Vivere malata, in costante dolore, confinata su una sedia a rotelle non mi sembrava certo molto allettante.

Le preghiere

Mi rivolgevo in preghiera al Padre celeste e so che molti altri lo facevano per me. Durante tutte le prove pregai di guarire, che le articolazioni si sistemassero e che non avrei avuto bisogno di continuare la chemioterapia. Pensavo che le mie preghiere non avessero trovato risposta, perché dovevo comunque andare ogni settimana al Primary Children's Medical Center di Salt Lake City per la chemioterapia. Ero ancora molto dolorante ed ero bloccata sulla sedia a rotelle. A un certo punto iniziai a pensare che i

FOTOGRAFIE PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA QUIGLEY, SALVO DOVE INDICATO DIVERSAMENTE; A DESTRA: FOTOGRAFIA DI MATTHEW REIER

Le avversità mi hanno insegnato a non preoccuparmi di questa domanda o di qualsiasi altra cosa che invero non conta.

miei genitori fossero pazzi a credere in un Dio che non ascoltava neppure una povera ragazzina malata.

Anni prima, ero passata attraverso una simile prova di fede quando pregai che mia madre guarisse. Era costantemente sotto ossigeno ed era tanto debole che non riusciva neppure a camminare in casa. Pregavo e speravo, poi pregavo ancora che guarisse miracolosamente. Tuttavia, non guarì. Dopo che morì, appresi che possiamo pregare quanto vogliamo per ciò che desideriamo, ma che, affinché le preghiere trovino risposta, abbiamo bisogno di pregare per le cose giuste, ossia che la volontà del Signore sia fatta.

Ricordando questa lezione, cambiai le mie preghiere da «per cortesia, guariscimi» a «Padre celeste, vorrei veramente che queste prove terminassero, ma accetterò la Tua volontà». Appena cambiai il modo di pregare, notai di essere in grado di sopportare più facilmente la chemioterapia e di avere un atteggiamento migliore. Quello fu soltanto l'inizio delle benedizioni e delle risposte alle preghiere e alle domande.

Mio padre e mio nonno mi diedero molte benedizioni del sacerdozio. Ogni volta che dovevo sottopormi a un'operazione chirurgica chiedevo una benedizione, che aiutava me e la mia famiglia a sentirci più tranquilli sull'intervento. Una volta ebbi la febbre alta e dovetti andare in ospedale. Prima di andare, mio padre e un vicino m'impartirono una benedizione. Quando arrivammo alla porta del Pronto Soccorso, la febbre era svanita e non dovetti passare la notte in ospedale. So che il potere del sacerdozio è un dono di un Padre celeste amorevole.

Le lezioni

Un momento che ricorderò sempre fu il giorno in cui ritornai a casa dall'ospedale dopo che mi diagnosticarono la leucemia. Le giovani donne e le sorelle della Società di Soccorso avevano spostato le mie cose dall'interrato a una stanza al piano terra, in modo che fossi più vicina ai miei genitori e non dovessi usare le scale. Avevano pulito e decorato la stanza in modo da renderla un luogo piacevole in cui vivere durante la malattia. La mia famiglia fu la beneficiaria di molti altri progetti di servizio. All'inizio era per me difficile accettare il servizio. Quando le persone compivano delle opere di servizio per me, ciò mi faceva sentire come se non potessi fare nulla da sola. Ciò

Elizabeth ha suonato l'oboe nella riunione generale delle Giovani Donne tenuta lo scorso marzo (che si può vedere sul sito www.generalconference.lds.org).

nonostante, ben presto imparai che era giusto chiedere aiuto. Quando iniziai a migliorare, cominciai a cercare occasioni di servire il prossimo. Ora cerco di servire quanto più possibile. Quando servo gli altri provo dei buoni sentimenti. Sono giunta a comprendere che lasciare che gli altri mi servano permette loro di provare gli stessi buoni sentimenti.

Ho imparato a pensare di più al futuro e alle mie scelte, perché sono stata molto vicina alla morte. A scuola sentivo ragazze lamentarsi di avere una giornataccia con l'acconciatura dei capelli. Mentre ero seduta vicino a loro sulla mia bella sedia a rotelle rosa con una parrucca in testa, pensavo: «Beh, almeno tu *hai* i capelli». Le ragazze, inoltre, si lagnavano che i piedi facevano loro male per avere camminato con i tacchi alti. Tra di me pensavo: «Almeno tu *puoi* camminare». Ora cerco di concentrarmi più sul quadro della situazione, piuttosto che sulle piccole cose che una volta mi preoccupavano.

Negli ultimi anni ho capito molte altre cose grazie alla benedizione di avere la leucemia e le complicazioni della chemioterapia: mi sono avvicinata al Padre celeste; la mia testimonianza è cresciuta; ho appreso ciò che è veramente importante; ho imparato ad apprezzare tutte le piccole cose che le persone fanno per me. Ora sto meglio, ho meno dolori e pian pianino sto recuperando l'uso di alcune articolazioni. Man mano che guarisco, continuano ad arrivare le benedizioni e le esperienze didattiche.

Allora, perché proprio a me? Perché ora? Non mi pongo più queste domande, perché durante le prove sono cresciuta spiritualmente. Ho scoperto chi sono veramente, perché il Signore mi ha amato abbastanza da lasciare che provassi le avversità e ricevessi le benedizioni che le accompagnano. ■

GUIDATI ATTRAVERSO LE TEMPESTE DELLA VITA

«A volte, il Signore lascia che abbiamo delle prove per aiutarci a diventare dei buoni servitori… L'occhio potente del nostro eterno Genitore celeste è su di noi e ci protegge. Quando vengono le prove, quelle prove che tutti abbiamo in questa vita, non lasciamo che ci trascinino nell'abisso dell'autocommiserazione, ma ricordiamoci di chi è al timone e che sarà Lui a guidarci in tutte le burrasche della vita».

Presidente James E. Faust (1920–2007), secondo consigliere della Prima Presidenza, «Non temere», *Liahona*, ottobre 2002, 5.

Nota: *Elizabeth sta meglio e da poco sono trascorsi tre anni dall'interruzione della chemioterapia. Le articolazioni stanno guarendo e non ha più bisogno della sedia a rotelle. Benché ci sia ancora il rischio di una ricaduta, Elizabeth non ci pensa. Essendo invece al primo anno di college, sta pensando a studiare per superare gli esami e si esercita a suonare l'oboe e il corno inglese.*

IN ALTO A DESTRA: FOTOGRAFIA DI CRAIG DIMOND

«I miei genitori non sono membri della Chiesa. Come posso parlare del Vangelo senza offenderli?»

Ricorda il comandamento: «Onora tuo padre e tua madre» (Esodo 20:12). Pur rispettando i loro desideri, cerca di portare in casa il Vangelo. Ad esempio, potresti chieder loro di aiutarti con il Progresso personale o con il Dovere verso Dio, in modo che vedano che la Chiesa ha degli ottimi programmi. Potresti invitare gli amici della Chiesa a casa e parlare con loro del Vangelo. Ciò potrebbe incoraggiare i tuoi genitori a porre delle domande sul tuo credo. La cosa poi più importante è dire loro quanto tu sei grato per loro e per il Vangelo.

Quando senti che è il momento giusto, senza fare su di loro delle pressioni e dopo aver pregato, invitali, ad esempio, a pregare con te, a venire in chiesa o a delle attività della Chiesa, oppure a tenere la serata familiare. Se non vogliono, rispetta la loro decisione. Se al momento non sono pronti per il Vangelo, potrebbero esserlo in futuro. Prega e spera affinché arrivi quel giorno.

Cerca sempre in loro gli aspetti positivi. Amarli terrà aperta la porta delle occasioni. Cerca di mettere in pratica il Vangelo al meglio delle tue possibilità. I tuoi genitori potrebbero diventare più interessati se vedono il tuo buon esempio e come il Vangelo ti aiuta.

Usa i poster della *Liahona*

Prima che nel 2006 fossi battezzato, andavo in un'altra chiesa alla quale apparteneva la mia famiglia. All'inizio avevo paura di parlare alla mia famiglia della Chiesa perché temevo di essere rigettato. Quando però iniziai ad appendere i poster della *Liahona* in vari posti della casa, i miei familiari iniziarono a porre domande: «Che cos'è quest'immagine? Che cosa significa?» Le domande mi resero più facile parlare loro di ciò che la Chiesa offre alle famiglie. Attraverso questi mezzi, mia sorella minore fu battezzata e ora, mentre sono in missione, mio padre e mia madre mi hanno scritto di quanto piaccia loro andare in chiesa.

Anziano Almeida, 20 anni, Missione di San Paolo Est

Metti in pratica il Vangelo

Lascia che i tuoi genitori sappiano dal modo in cui vivi quanto la Chiesa è importante per te e quanto ti ha reso migliore. Per far sì che ciò accada, devi seguire i consigli delle Autorità generali, mettendo in pratica il Vangelo. Sii costante nel pregare, nel leggere le Scritture, nel frequentare la chiesa, nell'osservanza dei comandamenti, nel rispettare le norme contenute in *Per la forza della gioventù*, impegnandoti per conseguire le mete e seguire lo Spirito Santo. Puoi inoltre pregare e digiunare per loro e chiedere allo Spirito di guidarti. Inoltre, credo che dovresti esprimere il tuo affetto per loro.

Andrew B., 14 anni, Nevada, USA

Le risposte sono volte a porgere aiuto e a offrire vari punti di vista, non sono dichiarazioni dottrinali della Chiesa.

È difficile, ma non impossibile

Personalmente pregherei e chiederei a Dio che, quando parlo con loro, mi mettesse le parole giuste in bocca, in modo che non li offenda. Chiederei anche di avere il Suo Spirito, in modo che sentano la mia sincerità e l'affetto che nutro per loro. Leggerei un passo scritturale della Bibbia che sostenga il Libro di Mormon. Parlerei inoltre delle mie esperienze e dei sentimenti che provo. Spiegherei loro che il Vangelo, l'amore di Dio e le preghiere ci avvicinano alla pace spirituale che tutti noi desideriamo provare. L'opera del Signore è difficile, ma non impossibile. Confida nello Spirito.

Jonathan E., 19 anni, Veracruz, Messico

Spiega ciò che provi

Se hai paura di parlare del Vangelo, inizia con il raccontare loro come ti senti quando preghi e leggi le Scritture. Spiega che hai una testimonianza e perché ti piace il Vangelo. Una volta che spieghi il tuo punto di vista, possono capire e non si offenderanno.

Madison N., 14 anni, Illinois, USA

Parla con amore

Mio padre non è membro della Chiesa e questo, a volte, ha creato delle difficoltà, ma ci sono alcune cose che ho imparato. Primo, quando parlo con lui con amore e non guardandolo dall'alto in basso, per lui è difficile rigettare quello che gli dico. Mio padre sente l'amore, benché non siamo sempre d'accordo sulle varie cose. Secondo, il Vangelo è semplice. Non sta a noi addolcirlo o cambiarlo. Parla dei principi semplici. Per finire, ricorda che siamo chiamati a essere testimoni di Cristo.

Paige I., 19 anni, Utah, USA

Un mutamento di cuore

Puoi dare il buon esempio ai tuoi genitori seguendo le norme della Chiesa e osservando tutti i comandamenti, soprattutto la Parola di Saggezza, e mostrando amore e obbedienza attraverso le tue azioni. Ciò può convogliare la loro attenzione verso il tuo comportamento e aiutarli a venire nella chiesa del Signore. Credo fortemente che attraverso le preghiere personali puoi chiedere al Padre celeste di cambiare il loro cuore.

Sharmila S., 18 anni, Karnataka, India

Sii un esempio

Paolo c'insegnò in 1 Timoteo 4:11–12: «Nessuno sprezzi la tua giovinezza; ma sii d'esempio ai credenti, nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità». Mostrando il buon esempio aprirai la porta alla conversione dei tuoi genitori. Ciò creerà il clima giusto e le occasioni per rendere testimonianza del Vangelo. Avendo fede, non temendo ed essendo un esempio potresti contribuire a cambiare la loro mente ed essere di beneficio a loro e a te.

Anziano Tonumaipea, 20 anni, Missione di Cauayan, Filippine

LA PROSSIMA DOMANDA

«Faccio fatica a motivarmi a leggere le Scritture. Come posso incentivarmi?»

Inviate la risposta entro il 15 gennaio 2010 a:

Liahona*, Questions & Answers 1/10*
50 E. North Temple St., Rm. 2420
Salt Lake City, UT 84150-0024, USA
Oppure via e-mail a:
liahona@ldschurch.org

Le risposte potrebbero essere curate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

Nella lettera o nell'e-mail includete le seguenti informazioni e autorizzazioni:

NOME PER ESTESO

DATA DI NASCITA

RIONE (O RAMO)

PALO (O DISTRETTO)

Autorizzo la stampa della risposta e della fotografia:

FIRMA

FIRMA DI UN GENITORE (PER I MINORENNI)

ALLA MANIERA E AL TEMPO DEL SIGNORE

«Le nostre azioni devono essere rivolte al Signore. È la sua opera, non la nostra, e deve essere fatta a modo Suo e secondo i Suoi tempi, non i nostri; altrimenti i nostri sforzi sono destinati a fallire.

Tutti noi abbiamo familiari o amici che hanno bisogno del Vangelo ma al momento non sono interessati. Per essere efficaci, i nostri sforzi nei loro confronti devono essere guidati dal Signore per agire secondo le Sue vie e nel momento in cui queste persone saranno più ricettive».

Anziano Dallin H. Oaks, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «Diffondere il Vangelo», *Liahona*, gennaio 2002, 8–9.

Nessuno deve navigare da solo nelle acque agitate del mercato del lavoro di oggi. Oltre ai dirigenti locali della Chiesa, specialisti come questi dell'Employment Resource Center di Città del Messico possono fornire una guida preziosa.

Le benedizioni del lavoro

VESCOVO H. DAVID BURTON
Vescovo presiedente

Coloro che hanno passato un po' di tempo sull'oceano o nelle sue vicinanze, sanno quanto esso sia instabile. Le onde, le maree, le correnti, e i venti cambiano e interagiscono tra di loro continuamente. Marinai e pescatori di successo imparano a cavalcare le onde e le maree e a usare i venti e le correnti per raggiungere la loro destinazione in sicurezza.

Anche il mondo è incostante e il ritmo dei cambiamenti sembra stia accelerando. Gran parte degli alti e bassi del nostro mondo mutevole avviene nel mercato del lavoro che sta cambiando. Fortunatamente, proprio come i marinai usano tecniche acquisite, carte e altri aiuti per riuscire a navigare, ci sono risorse e tecniche che si possono imparare che ci possono aiutare a superare le incostanti condizioni del mondo del lavoro. Coloro che sono abili non solo nel lavorare ma anche nel trovare lavoro, riescono a navigare meglio in questi tempi di continui cambiamenti.

Un comandamento e una benedizione

Al giorno d'oggi, molti hanno dimenticato il valore del lavoro. Alcuni credono erroneamente che l'obiettivo più grande nella vita sia quello di raggiungere una condizione nella quale uno non abbia più bisogno di lavorare. Al presidente David O. McKay (1873–1970) piaceva dire: «Rendiamoci conto che il privilegio di lavorare è un dono, che la forza per lavorare è una benedizione, che l'amore per il lavoro è un successo».[1]

Il lavoro non è solo una questione di bisogno economico; è una necessità spirituale. Il nostro Padre in cielo lavora per realizzare la nostra salvezza ed esaltazione (vedere Mosè 1:39). E, cominciando da Adamo, Egli ci ha comandato di lavorare. Persino nel Giardino di Eden, ad Adamo fu dato l'incarico di «lavora[rlo] e custodi[rlo]» (Genesi 2:15). Dopo la Caduta, fu detto ad Adamo: «Mangerai il pane col sudore del tuo volto» (Genesi 3:19). Come con qualsiasi altro comandamento, possiamo trovare gioia nell'osservarlo. Lavorare, onestamente e produttivamente, porta soddisfazione e un senso di autostima. Dopo aver fatto tutto quello che possiamo per essere autosufficienti, per provvedere ai nostri bisogni e a quelli della nostra famiglia, possiamo rivolgerci fiduciosi al Signore per chiedere ciò che ci può ancora mancare.

Doni, talenti, interessi

Il Padre celeste ha dato a tutti noi dei talenti e doni che ci aiutano a provvedere a noi stessi e alla nostra famiglia. Imparare a riconoscere i nostri talenti, doni e interessi è un passo importante nella preparazione per una carriera. Il presidente Henry B. Eyring, primo consigliere nella Prima Presidenza, imparò da suo padre, Henry Eyring, a scegliere una carriera che integrasse i suoi interessi.

Visto il suo grande amore per la scienza, il professore Henry Eyring incoraggiò suo figlio a specializzarsi nella fisica in preparazione per una carriera scientifica. Mentre studiava fisica alla University of Utah,

Il lavoro non è solo una questione di bisogno economico; è una necessità spirituale. In questi tempi economicamente difficili, sicuramente il comandamento di lavorare è tra quelli che il Signore è preparato ad aiutarci a seguire.

SFONDO E IMMAGINI DI DOUG FAKKEL; ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI WELDEN C. ANDERSEN, SALVO DOVE INDICATO DIVERSAMENTE

il presidente Eyring ebbe una conversazione con suo padre che cambiò l'orientamento della sua professione. Chiese a suo padre di aiutarlo in un problema complesso di matematica. «Mio padre stava alla lavagna che avevamo nell'interrato», ricorda il presidente Eyring. «Improvvisamente si fermò. "Hal", egli disse, "abbiamo esaminato questo problema la settimana scorsa. Sembra che tu non lo capisca più di quanto lo capivi allora. Non ci hai lavorato sopra?"

Un po' imbarazzato, il presidente Eyring ammise di non averlo più guardato. Il presidente Eyring ricorda ancora la risposta di suo padre: «Quando gli dissi di no, mio padre fece una pausa. Quello fu davvero un momento commovente, poiché sapevo quanto mi voleva bene e quanto desiderava che diventassi uno scienziato. Poi disse: "Hal, credo che farai meglio ad abbandonare la fisica. Devi trovare una cosa che ti piaccia tanto… da pensare a quella quando non hai da pensare a qualcos'altro».[2]

Formazione e istruzione

Una volta che abbiamo esaminato i nostri interessi e capacità, e abbiamo chiesto consiglio a coloro che ci conoscono e ci amano, specialmente il Signore, dobbiamo cercare sia l'istruzione che l'esperienza nel campo lavorativo che abbiamo scelto. L'istruzione e la formazione sono tra i migliori investimenti che una persona possa fare.

Imparate ad amare l'apprendimento. Proprio come è importante continuare a depositare del denaro su un conto di risparmio, è importante che voi continuiate a istruirvi nella professione o carriera che avete scelto, così che le vostre capacità possano sempre essere di gran valore nel mondo del lavoro. Come un marinaio tiene d'occhio l'orizzonte per il cambiamento del tempo, mantenervi aggiornati nella vostra professione vi aiuterà a riconoscere le condizioni mutevoli nel vostro campo e apportare le necessarie correzioni sul percorso.

Dare e accettare aiuto

Nessuno di noi è da solo nell'oceano; siamo parte di una grande flotta. E come una flotta ha numerose navi da supporto, la Chiesa ha i vescovi, i presidenti di ramo, le presidentesse della Società di Soccorso, i presidenti di quorum, gli specialisti dell'impiego e altri che sono pronti ad aiutarci a trovare la nostra strada. Questi aiuti spesso includono l'indirizzarci verso le risorse e la formazione che si adattano alla nostra situazione specifica, come per esempio scrivere un curriculum vitae, condurre un'efficiente ricerca di un lavoro e imparare a ben presentarci nei colloqui di lavoro.

Molto tempo prima che il termine *rete di comunicazione* venisse usato, i marinai si scambiavano informazioni riguardo a cose come pericoli nascosti, nuove rotte e fonti di rifornimento. Un marinaio che sta per entrare in acque che non conosce parlerebbe con tutti quelli che potrebbero avere delle informazioni utili e delle esperienze da condividere. Nell'ambiente lavorativo di oggi, stabilire e mantenere dei contatti con coloro che hanno informazioni utili o esperienza è egualmente vitale. I dirigenti locali di rione o ramo e la famiglia estesa sono buoni punti di partenza.

Insegnare ai figli a lavorare

Una delle responsabilità più importanti dei genitori è quella di insegnare ai propri figli a lavorare. Anche i figli più giovani possono cominciare a sentire i benefici del lavoro quando vengono coinvolti nei lavori domestici e nel servizio reso agli altri. I genitori saggi lavoreranno insieme ai propri figli, li loderanno spesso e si assicureranno che nessun compito sia troppo pesante.

Quando il presidente Thomas S. Monson era giovane, i suoi genitori gli insegnarono il principio del lavoro tramite il loro esempio. Suo padre, un tipografo, lavorò a lungo e duramente praticamente ogni giorno della sua vita. Quando era a casa, non smetteva di lavorare così da poter avere un ben meritato riposo. Continuava a

Come un marinaio tiene d'occhio l'orizzonte per il cambiamento del tempo, mantenervi aggiornati nella vostra professione vi aiuterà a riconoscere le condizioni mutevoli nel vostro campo e apportare le necessarie correzioni sul percorso.

lavorare fornendo servizio sia alla famiglia che ai vicini.[3] Sua madre era sempre all'opera per aiutare un membro della famiglia o un amico. I genitori del presidente Monson spesso gli chiedevano di accompagnarli o di svolgere qualche servizio al loro posto, permettendogli di imparare in prima persona cosa significa lavorare per servire gli altri.

Il presidente Monson imparò da suo padre come lavorare nel commercio e cominciò il suo primo lavoro part-time quando aveva 14 anni, lavorando nella tipografia gestita da suo padre. Il presidente Monson racconta che dopo i 14 anni, non ci sono stati molti giorni nella sua vita, oltre alla domenica, in cui non abbia lavorato. «Se impari a lavorare quando sei giovane, l'abitudine ti rimane», dice.[4]

Le benedizioni della perseveranza

In materia di lavoro, come con la maggior parte delle cose che ci vengono richieste nella vita, è essenziale che progrediamo. Se facciamo del nostro meglio, cercando sia la guida dagli altri che quella divina e confidando nel nostro amorevole Padre celeste, Egli benedirà il risultato.

Da giovane, il presidente Dieter F. Uchtdorf, secondo consigliere nella Prima Presidenza, desiderava un'esperienza lavorativa diversa da quella di fattorino per la lavanderia della sua famiglia. Non gli piacevano molto il carretto, la bici pesante o il lavoro; nonostante ciò, lavorò duramente per aiutare la sua famiglia.

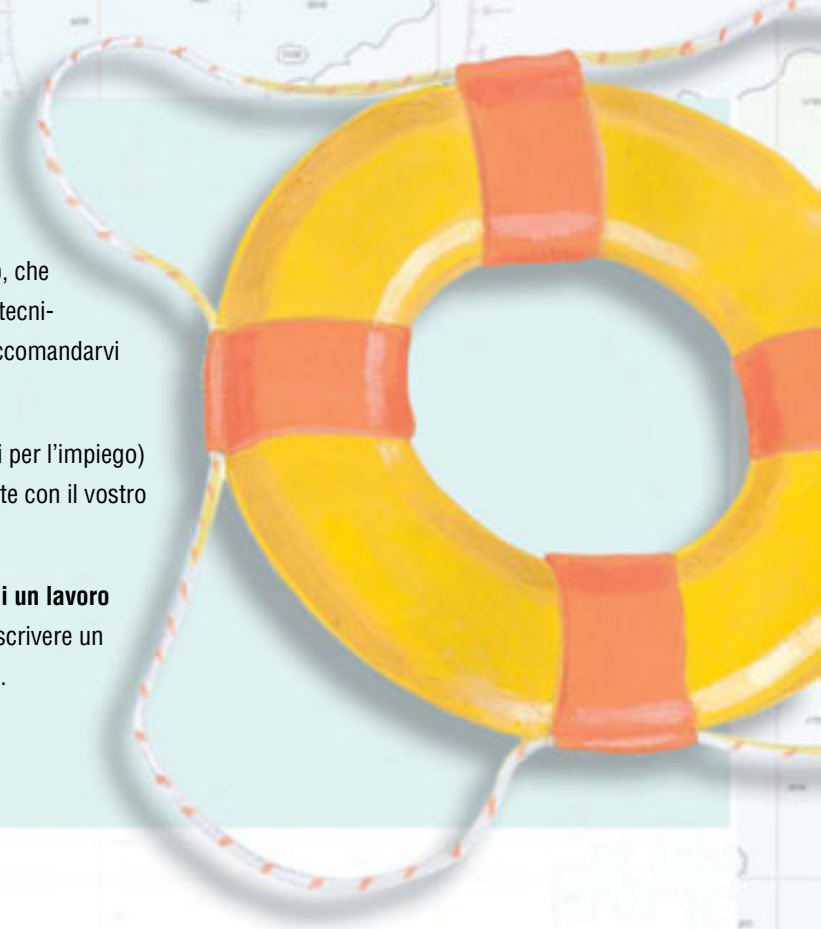
Riguardo alla benedizione che seguì da quell'esperienza lavorativa impegnativa, egli racconta:

Come i marinai che stanno per entrare in acque che non conoscono, coloro che stanno entrando nel mercato del lavoro sono saggi nel chiedere consiglio da coloro che sono stati lì prima di loro.

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MATTHEW REIER

CHURCH EMPLOYMENT RESOURCES

- Parlate con il vostro **specialista del lavoro del rione o ramo**, che vi può indirizzare verso proposte di lavoro, addestrarvi nelle tecniche di ricerca del lavoro, darvi una guida professionale, o raccomandarvi alcune risorse della comunità.
- La Chiesa ha **Employment Resource Service Centers** (centri per l'impiego) in tutto il mondo. Per vedere se ve n'è uno vicino a voi, parlate con il vostro dirigente del sacerdozio o visitate www.providentliving.org.
- Visitate www.providentliving.org per **consigli sulla ricerca di un lavoro e una formazione** per sapere come sostenere un colloquio, scrivere un curriculum vitae e per reti di comunicazione (solo in inglese).



«Molti anni dopo, quando dovevo partire per il militare, decisi invece di arruolarmi nell'aeronautica e diventare un pilota. Mi piaceva volare e pensavo che essere pilota fosse il mio destino.

Per essere accettato al corso, oltre ai vari esami accademici, dovetti superare anche degli esami medici. I dottori erano leggermente preoccupati dai risultati e decisero di effettuare ulteriori accertamenti. Quindi essi mi dissero: "Ci sono delle macchie nei suoi polmoni che indicano che lei da giovane ha avuto delle malattie polmonari, ma ovviamente ora è guarito". I dottori si domandavano a quale tipo di trattamento mi fossi sottoposto per curare la malattia. Fino al giorno dell'esame, non avevo mai saputo di aver sofferto di qualche malattia ai polmoni. Allora capii che il regolare esercizio fisico all'aria fresca quando facevo il fattorino per la lavanderia, era stato determinante nella guarigione da questa malattia. Senza lo sforzo di pedalare su quella pesante bicicletta nera giorno dopo giorno e trainare il carrello per le vie della mia città, probabilmente non sarei mai diventato un pilota e, in seguito, il comandante di un Boeing 747…

Se allora avessi saputo ciò che ho imparato più tardi—se fossi stato in grado di *vedere la fine sin dal principio*—avrei apprezzato molto di più queste esperienze e il mio lavoro sarebbe stato molto più facile».[5]

Imbarcarsi nel viaggio

In questi tempi economicamente difficili, quando sembrano esserci sempre meno opportunità, quando i venti e le correnti sembrano opporsi al nostro progresso, è fondamentale ricordare che il Signore non dà nessun comandamento ai figlioli degli uomini «senza preparare loro una via affinché possano compiere quello che Egli comanda loro» (1 Nefi 3:7). Sicuramente il comandamento di lavorare per sostenere noi stessi e la nostra famiglia è tra quei comandamenti che il Signore è preparato ad aiutarci a seguire.

Per alcuni, la sfida può sembrare scoraggiante, come sicuramente è stato per Nefi mentre guardava un oceano che si estendeva oltre l'orizzonte. Un ragazzo del deserto stava per diventare un costruttore di navi e un navigatore. Questo è un cambiamento di carriera. Nefi cercò istruzioni e si mise al lavoro (vedere 1 Nefi 17:8–11). Così pure oggi, il Signore ci benedirà se continuiamo a fare sacrifici e a servire nel regno e se ci imbarchiamo con fede, sapendo che non navighiamo soli. ■

NOTE

1. David O. McKay, *Pathways to Happiness* (1957), 381.
2. Vedere Gerald N. Lund, «Anziano Henry B. Eyring: Plasmato da "esperienze formative"», *La Stella*, aprile 1996, 28.
3. Vedere Thomas S. Monson, «Le caratteristiche di una casa felice», *Liahona*, ottobre 2001, 7.
4. Thomas S. Monson, «Friend to Friend», *Friend*, ottobre 1981, 7.
5. Dieter F. Uchtdorf, «Vedere la fine sin dal principio», *Liahona*, maggio 2006, 43.

Quando mai t'abbiam veduto infermo?

Dal 2003 al 2005 ho servito come presidentessa delle Giovani Donne nel rione di Gutiérrez Zamora, a Veracruz, in Messico. Ogni Natale, le giovani donne e le loro dirigenti facevano dei dolci da portare ai membri più anziani del nostro rione.

Mentre si avvicinava il Natale del 2005, ci siamo esercitati a cantare inni di Natale e a indossare cappelli rossi e sciarpe. Durante l'inverno nel nostro paesino vi è sempre una pioggerellina leggera e tanto vento freddo dal nord. Ma questo non impedì a una dozzina dei nostri giovani uomini e donne di uscire con il nostro carico di torte all'ananas.

Quando arrivammo alla casa dei nostri anziani fratelli e sorelle, cantammo con gran gioia. Lasciammo ogni casa sentendoci soddisfatti perché, anche se solo per un momento, avevamo portato felicità insieme ai nostri canti e dolci.

L'ultima sorella che visitammo era meno attiva da molto anni. Benché nessuno dei giovani avesse mai incontrato Juanita, mio marito e io la conoscevamo da tanto tempo. Ora era costretta a letto con una malattia terminale ed era molto povera. Qualche giorno prima, il quorum degli anziani era andato a trovarla per fare qualche riparazione.

Quando arrivammo a casa sua, chiamai il suo nome. Nessuno rispose, così continuai a chiamare. Presto sentii una voce flebile dire: «Venga avanti, sorella Araceli». Entrammo e cantammo con gioia e entusiasmo, anche se la sua condizione ci rattristava. Non molto tempo prima, Juanita era stata una persona piena di vita. Ora quando si sedette, i giovani non riuscirono a trattenere le lacrime. Fu profondamente commossa e ci ringraziò di averla visitata e aiutata a sentire, grazie agli inni di Natale, che il nostro Padre celeste si ricordava di lei e la amava.

Non molto tempo prima, Juanita era stata una persona piena di vita. Ora quando si sedette, i giovani non riuscirono a trattenere le lacrime.

Dopo aver lasciato la sua umile dimora, i giovani espressero la loro gratitudine di aver potuto cantare per lei. A loro non interessava di essere tutti bagnati e infreddoliti, il loro cuore era pieno di gioia per

ILLUSTRAZIONI DI ANTONIO DIDONATO

aver condiviso una piccola parte della felicità che essi stessi provavano. Fu allora che compresi più pienamente i versetti che dicono:

«Fui infermo, e mi visitaste…

Quando mai t'abbiam veduto infermo… e siam venuti a trovarti?

E il Re, rispondendo, dirà loro: In verità vi dico che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me» (Matteo 25:36, 39–40).

Fui triste quando Juanita morì pochi giorni dopo, ma so senza dubbio che il Padre celeste ama i Suoi figli. So inoltre che se seguiamo lo Spirito, possiamo essere strumenti nelle Sue mani e benedire gli altri. ■

Araceli López Reséndiz, Veracruz, Messico

Vestito d'amore

Era dicembre, il periodo dell'anno in cui i sentimenti delle persone sono più sensibili, quando ricordiamo la nascita di Gesù Cristo e cosa ha fatto per noi con la Sua espiazione infinita.

Quando arrivai a casa dal lavoro i miei tre bambini e la mia splendida moglie mi parlarono della decisione che avevano preso per il Natale: «Quest'anno non ci sarà alcun bisogno di comprare i regali», dichiararono.

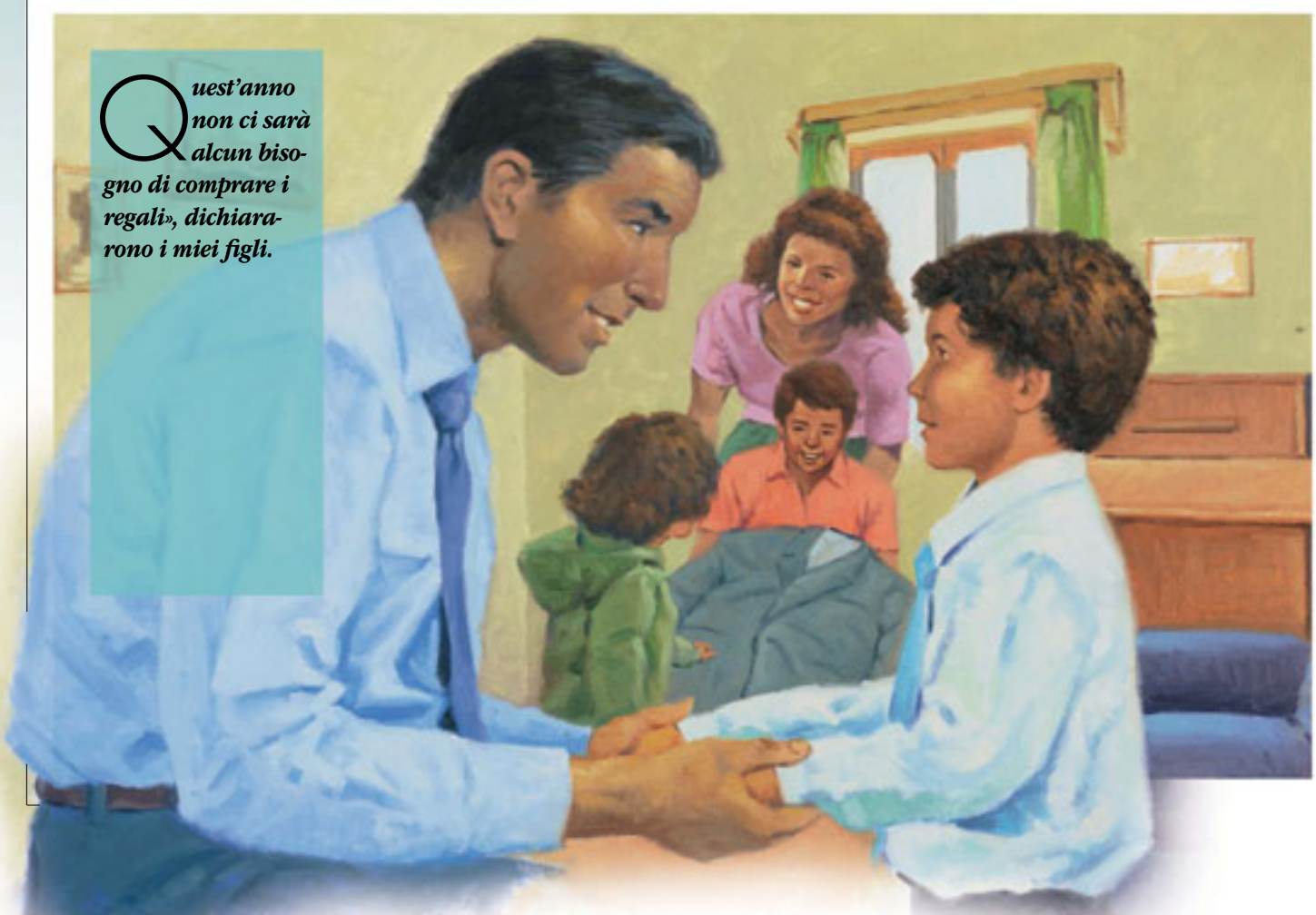
Sorpreso domandai: «E cosa vi ha fatto prendere questa decisione?» In fin dei conti i bambini avrebbero sacrificato qualcosa che avevano atteso per tutto l'anno.

Andarono immediatamente a prendere i miei due vecchi e logori abiti. «Papà», dissero, «con i soldi che avremmo usato per i regali di Natale vogliamo sostituire questi due vestiti con uno nuovo. Ci piacerebbe vederti andare a lavorare con un abito nuovo!»

Mi resi conto che quello era il vero spirito del Natale. Quando sacrifichiamo qualcosa per qualcun altro comprendiamo il significato dell'Espiazione di Gesù Cristo.

In seguito quando indossai il vestito nuovo che avevo ricevuto per Natale mi sembrò di essere vestito d'amore. ■

Walter Ciro Calderón R., Bogotá, Colombia



Quest'anno non ci sarà alcun bisogno di comprare i regali», dichiararono i miei figli.

Insegnare al mio insegnante

Un autunno di molti anni fa mi ero appena diplomata e frequentavo la Columbia University nella città di New York. In una grande aula piena di studenti il nostro professore teneva un dibattito sulle imitazioni moderne di antichi testi. Mentre citava un elenco di contraffazioni, trasalii quando sentii che aggiungeva a quella lista il Libro di Mormon.

Istantaneamente seppi che non potevo lasciare l'aula senza fare niente. Non potevo deludere i miei antenati, che avevano sacrificato ogni cosa per la loro testimonianza del Libro di Mormon.

Dopo la lezione avvicinai il professore che occupava la cattedra di Charles Anthon alla Columbia University. Più di cento anni prima Martin Harris era andato a trovare il professor Anthon alla Columbia. Martin aveva un foglio dove erano copiate alcune incisioni tratte dalle tavole da cui veniva tradotto il Libro di Mormon.

Ricordavo che mio padre mi aveva letto una lettera che suo padre aveva scritto in merito a Martin Harris. Mio nonno raccontava di aver visto Martin poco prima della morte del fratello Harris. Quando il nonno gli aveva chiesto del Libro di Mormon, Martin si era tirato su dal letto e aveva dato una forte testimonianza. Aveva veduto un angelo, aveva sentito la sua voce e aveva visto le tavole d'oro.

«Mi chiamo Diana e sono un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni», dissi al professore, un po' esitante. «Per me il Libro di Mormon è un libro di scritture. Mi piacerebbe sapere quali sono le ragioni che la portano a definirlo una contraffazione».

Mentre attraversavamo il campus il professore, che aveva letto il Libro di Mormon, sollevò parecchie obiezioni sulla sua autenticità. Le scrissi in fretta e quando finì gli chiesi: «Posso rispondere a queste obiezioni scrivendo quanto imparo sull'argomento dal materiale che consulto?» Acconsentì.

Ritornai al dormitorio, chiusi la porta della mia stanza, mi inginocchiai in preghiera e iniziai a piangere. Mi sentivo fragile e inadeguata. Fortunatamente quella sera in chiesa c'era un'attività. Dopo un colloquio che mi aveva fatto sentire meglio, chiesi l'aiuto dei missionari a tempo pieno che erano presenti. Condivisero con me alcune informazioni che rispondevano a molti punti sollevati dal professore. Poi andai a fare una ricerca nella grande biblioteca della Columbia. Nella mia relazione affrontai le domande del professore e gli manifestai la mia testimonianza della veridicità del Libro di Mormon. Poi gliela consegnai.

Aspettai la sua risposta parecchie settimane. Alla fine gli chiesi se aveva letto la relazione.

Il Libro di Mormon per me è un libro di scritture», dissi al mio professore. «Mi piacerebbe sapere quali sono le ragioni che la portano a definirlo una contraffazione».

«Sì e l'ho fatta leggere anche a mia moglie. Lei mi ha detto: "Qualunque cosa fai, non distruggere la fede di questa studentessa"». Poi si voltò e si allontanò.

Natale si avvicinava e io avevo la forte impressione che dovevo dargli una copia del Libro di Mormon. Ne recuperai una copia, vi aggiunsi la mia testimonianza e i ringraziamenti per aver letto la mia relazione. Poi fasciai il libro con carta natalizia e glielo diedi. Poco dopo ricevetti un biglietto scritto a mano da lui con il quale mi esprimeva la sua gratitudine per aver ricevuto una copia di «questo libro eccezionale».

Nel leggere quelle parole gli occhi mi si riempirono di lacrime. Lo Spirito mi suggerì che quel professore non avrebbe considerato il Libro di Mormon ridicolo ancora a lungo. Ero grata che lo Spirito avesse intenerito il suo cuore e mi avesse aiutato a sapere come insegnare al mio insegnante. ■

Diana Summerhays Graham, Utah, USA

Il dono più grande

Una mattina avevo finito di leggere il Libro di Mormon e di meditarvi, e mi resi conto che per la fine dell'anno lo avrei terminato ancora una volta. Questo pensiero mi fece venire a mente mio fratello, di cui mi ero presa cura in casa mia durante le sue ultime settimane di vita prima della sua morte dovuta a un cancro terminale nel 2005.

Oliver era determinato a portare a termine una promessa fatta a se stesso di seguire il consiglio del presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008) e leggere il Libro di Mormon entro la fine dell'anno.[1] Ma quando arrivò l'inverno, Oliver aveva ancora molte pagine da leggere. Alla fine era diventato così debole che non riusciva più a leggere.

Deciso a mantenere l'impegno preso, Oliver mi chiese se volevo leggergli il Libro di Mormon. Con la mia lettura personale ero molto più avanti, ma fui felice di iniziare da dove lui aveva lasciato.

Leggendo tutti i giorni a Oliver, potei aiutarlo a raggiungere il suo obiettivo di finire il libro entro la fine dell'anno, appena pochi giorni prima della sua morte. A quell'epoca faceva fatica a parlare distintamente, ma la mente era lucida e attiva. Con grande fatica, spesso mi esprimeva il suo apprezzamento per il regalo che gli avevo fatto, dicendo che ora sarebbe potuto morire in pace perché aveva mantenuto la sua promessa.

Prima di allora avevo letto il Libro di Mormon molte volte, ma non ne avevo mai sentito lo spirito in modo così efficace o compreso i precetti così chiaramente come mi accadde in quei mesi in cui la vita di mio fratello era in declino. In verità, Oliver mi aveva fatto il regalo più grande. ■

Lois N. Pope, Utah, USA

NOTA

1. Vedere Gordon B. Hinckley, «Una testimonianza vibrante e sincera», *Liahona,* agosto 2005, 6.

Deciso a mantenere l'impegno preso, Oliver mi chiese se volevo leggergli il Libro di Mormon.

Perché devo essere qua?

Nel 2007, una settimana prima di Natale, a due dei miei bambini furono diagnosticate un'infezione da streptococchi alla gola e un'infezione alle orecchie. Per tutta la strada per arrivare alla farmacia a prendere le medicine, Jacob, di cinque anni, non fece altro che lamentarsi e Beth, di diciannove mesi, rimase aggrappata, stretta a me.

Quando arrivammo trovammo una lunga coda di persone che facevano la fila. Mentre Jacob mi dava strattoni alle gambe e si lamentava per il male all'orecchio, Beth si liberò dalle mie braccia. Pensai che volesse stare in piedi accanto a me, ma non appena fu libera corse dritta da un anziano signore seduto su una panca vicino alla coda di persone.

L'uomo guardava il pavimento e si teneva il viso con le mani. Chiamai Beth, perché non volevo lasciare la coda, ma lei si avvicinò all'uomo e si accucciò per guardarlo in faccia con un grande sorriso e ridacchiando.

Chiamai Beth, perché non volevo lasciare la coda, ma lei si avvicinò all'uomo e si accucciò per guardarlo in faccia con un grande sorriso e ridacchiando.

Mandai Jacob a prenderla. Lui le agguantò una mano e cercò di tirarla via da quell'uomo, ma lei si rifiutò di muoversi. Quindi si mise a spingere la fronte dell'uomo per obbligarlo ad alzare la testa. Cominciavo ad agitarmi quando Beth si tolse le scarpe che erano slacciate e le spinse sulle gambe dell'uomo. Lui si drizzò e sorrise.

«Beth!», chiamai.

«Va tutto bene», disse l'uomo con voce stanca. «Le allaccio io le scarpe».

Mi sentivo un po' nervosa mentre lui cercava di infilare le scarpe a Beth. Quando ebbe finito la strinse tra le braccia e le diede un bacio sulla testa. Era lento a lasciarla andare perciò abbandonai di corsa la coda per liberare mia figlia da quello sconosciuto.

Nell'avvicinarmi vidi che l'uomo aveva le lacrime agli occhi. Preoccupata mi sedetti accanto a lui.

«Devo dirle una cosa» disse, guardando fisso davanti a sé. «Non più di un mese fa mia moglie è morta e circa un'ora fa ho scoperto di avere un tumore in fase terminale. Sono venuto qua per comprare le medicine e ho cominciato a riflettere sulla mia vita e a pensare che avrei potuto accelerare l'inevitabile. Pensavo che non sarei riuscito a passare il Natale e a sopportare i dolori della mia malattia senza la mia dolce sposa».

Aggiunse che aveva pregato e aveva detto a Dio: «Se c'è una ragione per cui sono qua, sarà meglio che Tu mi parli adesso o andrò a casa a porre fine a tutto». Prima ancora di aver detto «amen», Beth aveva iniziato a infastidirlo e a chiamarlo «nonno».

«Ora so perché devo rimanere qua più a lungo», disse. «Devo continuare a vivere per i miei nipoti. Loro hanno bisogno di me».

Gli gettai le braccia al collo e non potei fare a meno di piangere. Alla fine prendemmo le nostre medicine. Beth, che solo pochi istanti prima sembrava tanto ammalata, diede un bacio sulla guancia a quell'uomo e mentre io, lei e Jacob andavamo via, lo salutò con la mano e gli disse allegramente: «Ciao, nonno».

Non gli chiesi il suo nome ma non dimenticherò mai che anche una bambina piccola che infastidisce un uomo anziano può essere la risposta a una preghiera. ■

Megan Robinson, Utah, USA

Il segreto è svelato

PER GLI ADULTI

- Approfondimenti su argomenti evangelici.
- Messaggi dai dirigenti della Chiesa.
- Notizie sui membri nella zona in cui vivete.
- Consigli sul matrimonio.

PER I GIOVANI ADULTI

- Come mettere in pratica il Vangelo nella vostra vita.
- Ciò che i dirigenti della Chiesa vogliono che voi sappiate.

PER I GIOVANI

- Come ricevere e rafforzare la vostra testimonianza.
- Risposte a domande sul Vangelo.
- Esperienze di altri adolescenti.

Nella nuova *Liahona* c'è qualcosa per ciascuno di noi.

Non è un segreto che dovunque viviate, noi vogliamo essere con voi. Con più materiale indirizzato ai membri in situazioni diverse, speriamo di aiutarvi a trovare i principi del Vangelo che potete applicare per risolvere problemi autentici.

Non perdete ciò che la nuova *Liahona* può fare per voi e per chi vi circonda. Vi invitiamo a mantenere il vostro attuale abbonamento e a prendere in considerazione

PER DIRIGENTI E INSEGNANTI

- Aiuti per rendere onore alla vostra chiamata, migliorare l'insegnamento e dare consigli ai membri.

PER I NUOVI MEMBRI

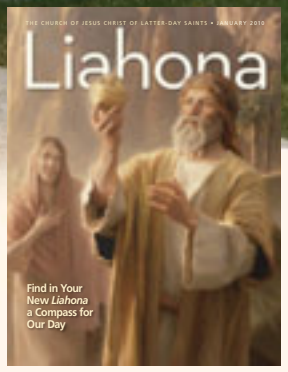
- Semplici spiegazioni su cosa credono i Santi degli Ultimi Giorni.
- Storie di conversione di altri membri da poco battezzati.

PER I BAMBINI

- Disegni, illustrazioni e storie da bambini di tutto il mondo.
- Attività divertenti che aiutano a insegnare il Vangelo.

PER LE FAMIGLIE

- Idee su come usare gli articoli della *Liahona* per insegnare ai vostri figli.
- Aiuti per la serata familiare.
- Storie di famiglie che applicano il Vangelo nella casa.
- Consigli per l'educazione dei figli.



In arrivo a gennaio 2010

l'idea di regalare un abbonamento a qualcuno a cui volete bene. La Liahona è un segreto che non vogliamo mantenere.

IDEE PER LA SERATA FAMILIARE

Questi spunti didattici possono essere utilizzati, adattandoli alle necessità della famiglia.

«Noi tre re», pagina 12: «La maggior parte delle persone impara meglio e ricorda più a lungo quando si espongono idee utilizzando immagini, cartine, gruppi di parole o altri sussidi didattici»[1] Nel presentare questo articolo considerate la possibilità di mostrare le immagini che contiene o altre cose. La simulazione pratica è un modo per utilizzare gli individui come sussidi visivi.[2] Considerate la possibilità di simulare praticamente la visita dei tre magi al Cristo, mentre la studiate con la vostra famiglia.

«L'adorazione attraverso la riverenza», pagina 26: È più probabile che i membri della famiglia comprendano e mettano in pratica le dottrine quando vengono loro date opportunità di insegnare quelle dottrine agli altri.[3] Considerate la possibilità di permettere che ciascun componente della famiglia insegni agli altri i principi contenuti in questo articolo. Molti giorni prima della serata familiare, dividete l'articolo in tre sezioni e invitate tre membri della famiglia a condividere, durante la serata familiare, ciò che hanno imparato dalla propria sezione.

«Le benedizioni del lavoro», pagina 36: Le storie possono risvegliare l'interesse di chi apprende e spesso sono un efficace metodo di insegnamento.[4] Per illustrare la dottrina del lavoro insegnata dal vescovo H. David Burton, potete condividere le esperienze fatte dai presidenti Thomas S. Monson, Henry B. Eyring e Dieter F. Uchtdorf. Potreste concludere la lezione invitando i membri della famiglia a condividere una storia sul lavoro che gli ha portato beneficio.

NOTE

1. *Insegnare: non c'è chiamata più grande* (2000), 180.
2. Vedere *Insegnare: non c'è chiamata più grande*, 182.
3. Vedere *Insegnare: non c'è chiamata più grande*, 163.
4. Vedere *Insegnare: non c'è chiamata più grande*, 178.

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri indicano la prima pagina dell'articolo.

A = *L'Amico*
Adorazione, 26
Amore, 2, 10, 16, 34, 41, 42, A14
Attivazione, 18
Avversità, 30
Canto, 10
Carità, 25
Chiavi del sacerdozio, 18
Doni spirituali, 18
Espiazione, 2, 24
Famiglie, 2, 34, A7
Fede 12, 26, 30, A2, A10, A12
Gesù Cristo, 2, 8, 24, A2, A12
Impiego, 36
Insegnamento in visita, 16, 25
Istruzione, 36
Lavoro, 36
Lavoro missionario, 34, 36
Libro di Mormon, 43, 44
Natale 2, 8, 10, 12, 16, 24, 41, 42, A2, A8, A10
Preghiera, 30, 45
Presidenti di palo, 18
Primaria, A4
Rivelazione, 18
Riverenza, 26, A4
Sacramento, A12
Sacrificio, 42
Servizio, 2, 10, 16, 25, 41, 44
Smith, Joseph, A14

LA RESPONSABILITÀ DEI PADRI

«Prendete seriamente il vostro dovere di insegnare il Vangelo ai vostri figli mediante la serata familiare, la preghiera familiare, le riunioni di devozione, lo studio delle Scritture e [gli] altri momenti propizi all'insegnamento. Dedicate particolare risalto alla preparazione per la missione e per il matrimonio nel tempio… Fratelli, subito dopo la vostra salvezza, non c'è nulla che sia più importante per voi della salvezza di vostra moglie e dei vostri figli».

Presidente Howard W. Hunter (1907–1995), «Come essere buoni mariti e padri», *La Stella*, gennaio 1995, 58.

PER I BAMBINI • CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • DICEMBRE 2009

L'Amico

MESSAGGIO DI NATALE DELLA
PRIMA PRESIDENZA
A TUTTI I BAMBINI DEL MONDO

Il motivo per cui meravigliarsi

Il periodo del Natale è uno dei più stupendi periodi dell'anno. Tuttavia non sono i regali, gli alberi, le decorazioni o il cibo che rendono questa una stagione piena di cose meravigliose.

È quando ci ricordiamo della nascita del nostro Salvatore, Gesù Cristo, che la stagione del Natale diventa veramente speciale.

Quando ci sforziamo di ricordare il nostro Salvatore, il nostro desiderio di vivere come Lui cresce. Non è affatto una coincidenza che Natale sia il periodo dell'anno in cui le persone sono più amorevoli, più generose, più gentili e più grate.

Mentre cerchiamo di seguire l'esempio di Cristo in questa stagione e facciamo il nostro meglio per vivere come ha fatto Lui, troviamo modi per elevare chi ci sta intorno. Celebriamo la nascita del nostro Salvatore essendo seguaci di Cristo con le parole e con le azioni.

Testimoniamo che se lo faremo, il desiderio di seguirLo che cresce in noi a Natale continuerà ad ampliarsi per tutto l'anno che sta per arrivare. ●

Presidente Thomas S. Monson

Presidente Henry B. Eyring

Presidente Dieter F. Uchtdorf

LA NATIVITÀ, DI NATHAN PINNOCK

Le buone maniere della Primaria

JAN PINBOROUGH

Racconto basato su una storia vera

«State tranquilli e sappiate che io sono Dio» (DeA 101:16).

Natanael teneva stretta la mano della mamma mentre si dirigevano nella stanza della Primaria. Per Natanael era la seconda settimana alla classe dei Raggi di Sole. Lo stomaco gli andava su e giù e, a ogni passo, camminava un po' più lentamente.

La settimana prima, alla Primaria c'era stata un po' di confusione. Durante il tempo dedicato al canto Mia continuava ad alzarsi in piedi e a girare in tondo. Natanael era stanco di stare seduto così si era alzato anche lui. Ma a quel punto l'insegnate gli aveva chiesto di sedersi. Durante l'attività di gruppo alcuni bambini più grandi parlavano e ridevano. A volte era troppo noioso stare ad ascoltare quello che diceva sorella Miranda, la presidentessa della Primaria. Quando la sua amica Cara cominciò a piangere, anche a Natanael venne voglia di piangere.

Mentre si avvicinava alla prima fila, Natanael non voleva lasciare la mano della mamma. Era preoccupato che anche questa settimana alla Primaria ci sarebbe stata confusione. Poi vide la sua insegnante.

«Ciao, Natanael», disse sorella Tejada. «Sono felice di vederti». Sorella Tejada indicò il sedile accanto a lei.

A Natanael piaceva il sorriso amichevole della sua insegnante. Lasciò la mano della mamma e si sedette accanto alla sorella Tejada.

«Tornerò a prenderti dopo la classe», disse la mamma. «Ricordati di essere riverente».

Natanael non era sicuro di sapere come fare.

Dopo la preghiera di apertura sorella Miranda si alzò in piedi. «Oggi abbiamo un ospite speciale», disse.

All'improvviso una marionetta apparve da dietro un tavolo vicino alla sorella Miranda. La marionetta dondolò da una parte all'altra, salutò con le mani, poi disse: «È già tempo di andare? Ho bisogno di bere».

Alcuni bambini ridacchiarono.

«Oggi è la prima volta che Arlo viene alla Primaria», disse la sorella Miranda, «e non sa come essere riverente. Ma prima di poter essere riverente, ha bisogno di imparare le buone maniere della Primaria».

Natanael era sorpreso. A pranzo la mamma qualche volta gli ricordava di mettere il tovagliolo sulle gambe. Questo faceva parte delle buone maniere. E papà chiedeva sempre a tutti di ringraziare la mamma per l'ottimo cibo prima di cominciare a sparecchiare. Anche questo faceva parte delle buone maniere. Ma quali erano le buone maniere della Primaria?

Arlo si piegò all'indietro davanti al tavolo. «Ehi, sembrate tutti buffi visti sottosopra!», disse.

«Le buone maniere sono regole che dimostrano che rispettiamo le altre persone», spiegò la sorella Miranda. «Arlo non conosce le regole delle buone maniere della Primaria. Pensate che possiamo insegnargliele?», domandò.

La sorella Miranda andò alla lavagna e disegnò un braccio. «Cosa deve fare Arlo con le braccia?», chiese.

«Incrociarle!» gridò Mia.

«Giusto», disse sorella Miranda.

Arlò si alzò. Incrociò le braccia e le alzò sopra la testa. «Intendete così?», chiese.

Natanael sapeva che non era corretto.

La sorella Miranda chiese se qualche bambino della Primaria poteva mostrare a Arlo come incrociare le braccia.

Natanael incrociò velocemente le braccia. Anche Arlo le incrociò.

La sorella Miranda scrisse sulla lavagna, accanto al disegno del braccio: «Incrociare le braccia».

Mano a mano che la sorella Miranda faceva altri disegni, i bambini insegnavano ad Arlo le regole delle buone maniere della Primaria. Natanael era felice perché ne conosceva già la maggior parte.

Ora Arlo non si dondolava o agitava le braccia o parlava ad alta voce. Le gambe erano ferme e le braccia incrociate. Anche i bambini ascoltavano tranquilli. La Primaria non sembrava più rumorosa e confusionaria. Natanael si sentiva calmo e felice. Non sarebbe stato troppo difficile essere riverenti alla Primaria. Lui sapeva già come fare. ●

ILLUSTRAZIONE DI JENNIFER TOLMAN.

Incrociare le braccia.
Camminare tranquillamente.
Alzare la mano e aspettare il proprio turno per parlare.
Usare un tono di voce basso.
Ascoltare l'insegnante.

«Quando ci riuniamo per imparare le dottrine del Vangelo, ciò deve avvenire in un'atmosfera di riverenza».

Presidente Boyd K. Packer, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, «La riverenza richiama la rivelazione», *La Stella*, gennaio 1992, 25–26.

QUESTA È LA CASA DI DIO

Quali sono alcuni modi in cui possiamo mostrare rispetto per la casa del Padre celeste?

1. Camminare nei corridoi con tranquillità. Correre solamente nella palestra durante attività speciali che non vengono tenute di domenica.
2. Parlare con tranquillità.
3. Prendersi cura degli innari. Metterli via accuratamente dopo averli usati.
4. Buttare via tutti i rifiuti che si vedono.
5. Fare attenzione a non mettere i piedi sulle panche o sulle sedie.
6. Quando richiesto, aiutare a riporre le sedie dopo le riunioni.

I bambini del rione di Kahului nel Palo di Kahului, nelle Hawaii, hanno lavorato duramente per aiutare ad aver cura della casa del Padre celeste. Per un'attività di servizio hanno pulito le sedie che usano ogni settimana alla Primaria.

I bambini più grandi hanno spazzolato le sedie con acqua e bicarbonato mentre i bambini della classe dei SIG le hanno asciugate. Anche i bambini più piccoli hanno lavorato con entusiasmo e con il sorriso sul volto. Dopo tutti si sono sentiti bene perché avevano contribuito a tenere pulita la casa del Padre celeste.

FOTOGRAFIE PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DEL PALO DI KAHULUI, HAWAII.

PAGINA DA
COLORARE

LA MIA FAMIGLIA È BENEDETTA QUANDO RICORDA GESÙ CRISTO.

«Io so che il mio Vindice vive, e che alla fine si leverà sulla polvere» (Giobbe 19:25).

ILLUSTRAZIONE DI APRYL STOTT

Sebbene celebrato in modi diversi, il Natale ci dà la possibilità di ricordare la nascita di Gesù Cristo.

Natale intorno al mondo

CHAD E. PHARES e SHARA BRAITHWAITE
Riviste della Chiesa

I bambini nel mondo celebrano il Natale in modi diversi. Questo calendario descrive alcuni di questi modi. Ritagliate le illustrazioni alla pagina A16. Appendete il calendario a una parete nella vostra stanza. A partire dal 1° dicembre, trovate l'illustrazione descritta a parole corrispondente a quel giorno. Incollate l'illustrazione nel quadratino del giorno.

1 In Giappone, ai bambini piace mangiare la torta di Natale con fragole e panna montata.

2 In Finlandia, alla vigilia di Natale, le famiglie visitano i cimiteri e depongono candele sulle tombe dei loro cari.

3 In India, le persone mettono piccole lampade di argilla sul tetto della loro casa per mostrare che Gesù è la Luce del mondo.

4 In Irlanda, le famiglie mettono candele alle finestre della loro casa per indicare che avrebbero accolto Maria e Giuseppe.

5 I bambini tedeschi lasciano le scarpe o gli stivali accanto al camino

6 In Australia, molte persone

7 Le famiglie in Argentina, la vigilia di Natale, illumi-

8 In Venezuela, i bambini, il giorno di Natale, per

ILLUSTRAZIONI DI SCOTT GREER

stivali accanto al camino o fuori della porta d'ingresso. Il mattino seguente le scarpe sono piene di dolci.

6 In Australia, molte persone vanno alla spiaggia per cantare i canti di Natale.

7 nano palloncini di carta a forma di diamante chiamati *globos* e li liberano nel cielo notturno.

8 il giorno di Natale, percorrono di primo mattino le strade delle città con i pattini a rotelle.

9 Negli Stati Uniti, le persone decorano alberi sempreverdi con piccole luci, fili laminati e addobbi.

10 Le famiglie filippine addobbano con *parols*, decorazioni fatte di bambù e carta velina a forma di stella e illuminate con piccole luci.

11 In Liberia, le famiglie consumano il pranzo all'aperto seduti in cerchio. Un pranzo natalizio tradizionale della Liberia comprende biscotti, riso e carne di manzo.

12 In Bulgaria, quando il pranzo è finito si alzano da tavola tutti allo stesso momento.

13 Il 13 dicembre, in Svezia, una bambina si veste con un vestito bianco con una fascia rossa e serve pane e biscotti.

14 In Olanda, le famiglie, per celebrare la vigilia di Natale, bevono cioccolata calda e mangiano *banketletter*, una torta fatta a forma della prima lettera del cognome di famiglia.

15 In Norvegia, i bambini mangiano il budino di riso. Il bambino che trova la noce che vi è stata nascosta vince un dolce a forma di maialino o una tavoletta di cioccolata.

16 Le famiglie messicane ritagliano delle figure nei sacchetti di carta per farne delle lanterne o *farolitos*. All'interno vengono messe delle candele e poi i *farolitos* vengono posti lungo i marciapiedi, le finestre e i tetti.

17 In Spagna, i bambini vanno di casa in casa recitando poesie o cantando canti natalizi e ricevono in cambio giocattoli, dolci o piccoli strumenti musicali.

18 Una settimana prima di Natale, i bambini italiani si vestono da pastori e vanno di casa in casa a cantare e recitare poesie.

19 I bambini in Inghilterra, durante il pranzo di Natale, ricevono un tubo di cartoncino, chiamato Christmas cracker. Quando viene ridotto a pezzi il tubo fa un rumore forte, come una piccola esplosione. Dentro c'è un cappello di carta, una poesia o un piccolo giocattolo.

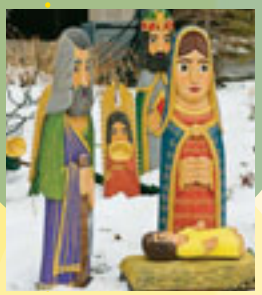
20 In molte città della Nuova Zelanda ci sono festeggiamenti nei parchi. Le persone ascoltano cantanti famosi esibirsi in melodie natalizie.

21 Le famiglie delle isole Tonga si alzano presto per preparare la colazione da consegnare ai propri vicini. I bambini sono entusiasti di consegnare le colazioni e vedere cosa portano i vicini.

22 In Paraguay, le persone addobbano la casa con fiori di cocco.

23 In Libano, due settimane prima di Natale, si seminano ceci, grano, fagioli e lenticchie. I germogli vengono usati in casa per circondare la scena della natività.

24 In Ghana, le famiglie stanno alzate tutta la sera a giocare. Proprio prima di mezzanotte la famiglia fa il conto alla rovescia fino all'arrivo del giorno di Natale.



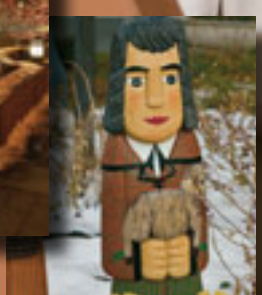
Un Natale alla Piazza del Tempio

A molte persone piace visitare la piazza del tempio durante il periodo di Natale. Liza, undici anni, e Hiram, dieci anni, provengono da Kaysville, Utah, e sono cugini. Sono venuti ad ammirare le bellissime luci e tutte le cose che ci sono da vedere nella Piazza del Tempio.

Può essere difficile decidere cosa guardare per primo. Dappertutto gli alberi sono ricoperti di piccole luci scintillanti rosa, gialle, blu e verdi. Su tutto risplende il bianco scintillante del tempio di Salt Lake, con la statua d'oro di Moroni che luccica sulla cima.

A Liza e Hiram è piaciuto molto guardare i personaggi raffiguranti alcune scene della natività grandi quanto un bambino che sono stati fatti per i bambini che sono venuti ai Giochi Olimpici invernali del 2002 a Salt Lake City.

Artisti provenienti da varie nazioni hanno creato queste scene per dare il



In alto, Liza e Hiram si fermano per guardare la scena della natività a grandezza naturale vicino al Tabernacolo e ascoltare la storia del Natale diffusa da un altoparlante.

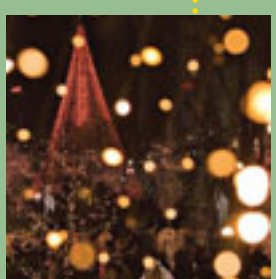
benvenuto ai bambini da tutte le parti del mondo e per aiutarli a pensare al Salvatore. Queste scene vengono ancora esposte sulla Piazza del Tempio nel periodo natalizio. Provengono da Giappone, Messico, Nuova Zelanda e Polonia. Se guardate attentamente, potete vedere alcuni doni insoliti per il bambino Gesù! ●

FOTOGRAFIE DI CRAIG DIMOND

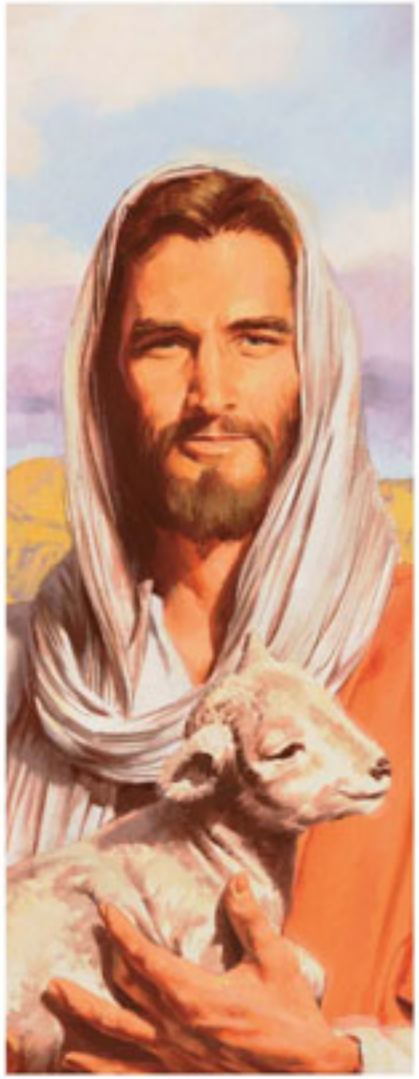
In alto, di fronte al tempio c'è una rappresentazione in bianco della natività. Un laghetto riflette sia il tempio che Maria, Giuseppe e Gesù. È una vista che toglie il fiato.

INFORMAZIONI VARIE

- Circa un milione di persone visita la Piazza del Tempio durante il periodo di Natale.
- Sulla Piazza del Tempio ci sono dozzine di alberi illuminati. Un solo albero ha settantacinquemila lampadine. Quante lampadine pensate ci siano in tutta la Piazza del Tempio? Per risparmiare elettricità ora vengono usate lampadine a basso consumo energetico.
- Gli operai iniziano a mettere le luci di Natale il 1° agosto e finiscono di tirarle giù verso il 31 di marzo.
- I bambini hanno aiutato a costruire piccole lanterne di carta (a destra) per l'edificio degli uffici della Chiesa. Su alcune lanterne sono scritti messaggi natalizi in varie lingue.
- Al giorno d'oggi le luci vengono accese tramite computer, ma anni fa i bambini aiutavano ad attaccare la corrente di sera quando le luci venivano accese per la stagione natalizia. Una volta quando una bambina attaccò il suo filo di luci alla corrente e tutte le luci della Piazza del Tempio si accesero nello stesso momento, quella bambina pensò di essere stata lei ad averle accese tutte!



MI RERÒ DI GESÙ CRSTO



Mi ricorderò di Gesù Cristo

«Io so che il mio Vindice vive, e che alla fine si leverà sulla polvere» (Giobbe 19:25).

CHERYL ESPLIN

Quando Gesù viveva sulla terra, andava attorno facendo del bene.

Gesù non aveva nessun peccato ma soffrì e morì per i peccati di tutta l'umanità. Dopo tre giorni risorse. L'Espiazione avvenne attraverso le sofferenze, la morte e la risurrezione di Gesù.

Ogni domenica in chiesa quando prendete il sacramento dovete ricordare l'Espiazione di Gesù Cristo e le promesse che avete fatto al Padre celeste quando siete stati battezzati. Il sacramento è un momento per pensare a quanto Gesù Cristo e il Padre celeste vi amano. È un momento per pentirsi e pensare a cosa potete fare per diventare più simili a Loro.

Mentre cantate l'inno sacramentale prestate ascolto alle parole. Ascoltate attentamente le preghiere sacramentali. Pensate a ciò che imparate e a cosa provate.

Attività

Staccate la pagina A12 dalla rivista e incollatela su un cartoncino. Ripiegate il libretto del sacramento sulle linee tratteggiate. Mentre in chiesa cantate l'inno sacramentale, prestate attenzione a ciò che le parole dicono di Gesù Cristo. Ogni settimana, quando fate ritorno a casa, scrivete nel vostro libretto una cosa che avete imparato su Gesù dall'inno.

Idee per le attività di gruppo

1. Mi ricordo di Gesù quando prendo parte al sacramento. *Raccontate la storia dell'ultima cena da Matteo 26:17–30.*

Leggete insieme Luca 22:19 e chiedete ai bambini di ripetere le parole: «Fate questo in memoria di me». Spiegate che prendere parte al sacramento ci dà l'occasione di ricordarci del Salvatore e della Sua Espiazione. Fate vedere i vassoi del sacramento. Aiutate i bambini a comprendere che il pane ci ricorda il corpo di Gesù e l'acqua ci ricorda il Suo sangue. Scrivete alla lavagna: «Cosa potete fare per sentirvi più vicini a Gesù mentre prendete il sacramento?» Scrivete le risposte alla lavagna. (Esempi: leggere un versetto che parla di Gesù, ascoltare le preghiere sacramentali, pensare all'espiazione di Gesù). Incoraggiate i bambini a provare una delle idee suggerite la prossima volta che partecipano alla riunione sacramentale.

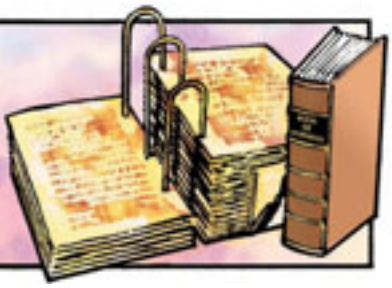
2. Ricordare Gesù mi aiuta a scegliere il giusto. *Prima dell'attività incartate, come se fosse un regalo di Natale, l'illustrazione 240 (Gesù il Cristo) del Corredo di illustrazioni per lo studio del Vangelo. Dite ai bambini che all'interno del pacchetto c'è qualcosa che rappresenta il regalo più grande. Invitate i bambini a porre domande a cui rispondere con un sì o un no per indovinare cosa è. Fate aprire il regalo al bambino che ha indovinato. Attaccate l'illustrazione di Gesù alla lavagna. In precedenza avrete disposto le seguenti frasi in ordine sparso in giro per la stanza. «Gesù fu battezzato», «Gesù servì gli altri», «Gesù pregò al Padre», «Gesù andò attorno facendo del bene», «Gesù ci ama», «Gesù imparò a lavorare» e «Gesù onorò Sua madre». Dividete la lavagna in due colonne. In cima alla prima colonna scrivete la parola «Ricordare Gesù». In cima alla seconda colonna scrivete «Aiutami a scegliere il giusto». Date a ogni classe un riferimento scritturale o un'illustrazione che racconta parte della vita di Gesù. Esempi: Matteo 3:13–17—Gesù fu battezzato; Giovanni 13:4–15—Gesù servì gli altri; 3 Nefi 17:15—Gesù pregò al Padre; Giovanni 15:12—Gesù ci amò; illustrazioni 206 (La fanciullezza di Gesù Cristo) del Corredo di illustrazioni per lo studio del Vangelo—Gesù imparò a lavorare; 242 (Gesù e Sua madre)—Gesù onorò Sua madre. Chiedi ai bambini di leggere il versetto o di osservare l'illustrazione per trovare la striscia di carta che la descrive. Quando ogni classe sceglie correttamente, mettete la scritta nella prima colonna. Aiutate i bambini a pensare a una scelta simile che possono fare, come «Io sarò battezzato». Riportate la frase nella seconda colonna in corrispondenza della scritta.* ●

ILLUSTRAZIONI DI PAUL MANN

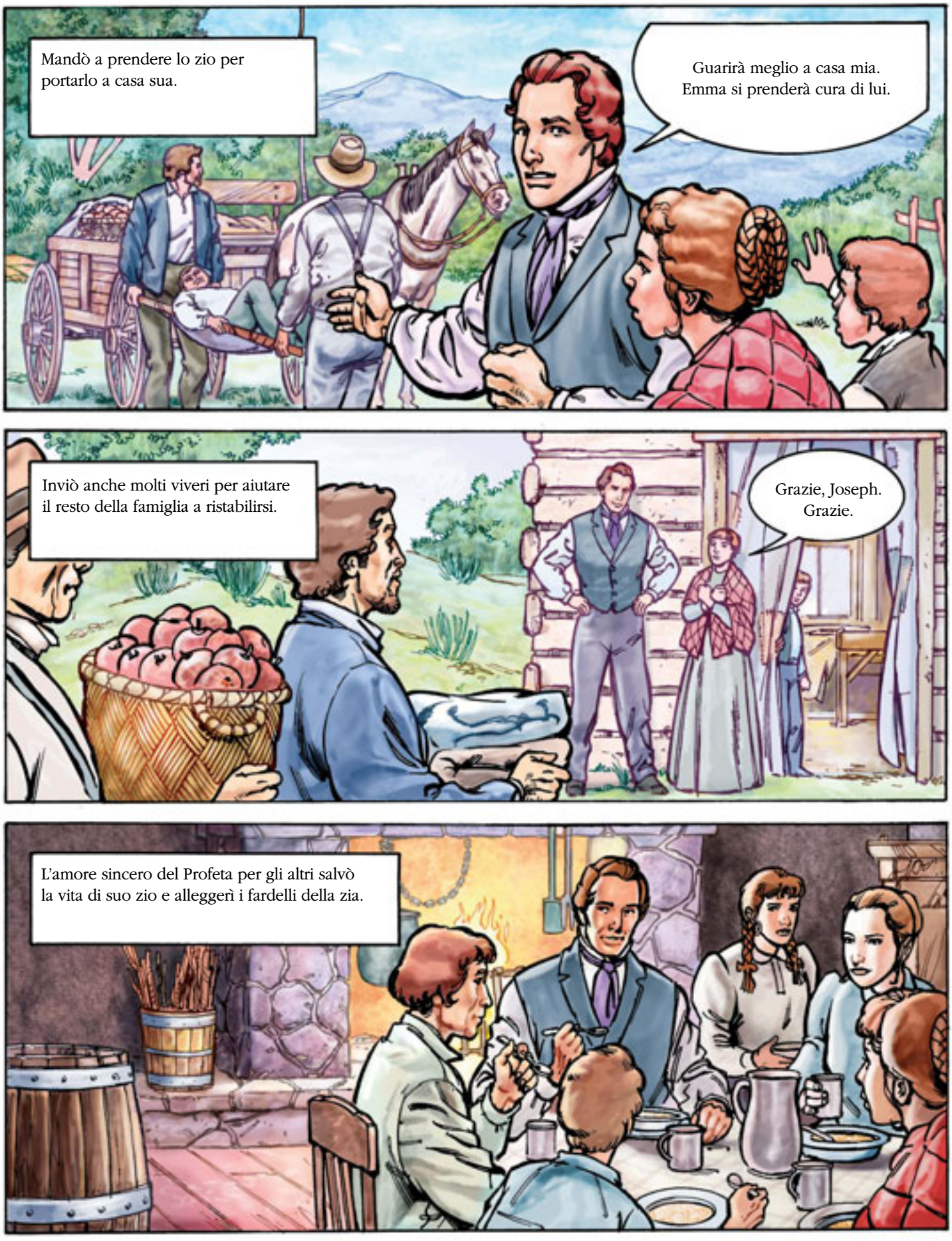
Nota: L'attività può essere copiata o stampata da Internet all'indirizzo www.liahona.lds.org. Le immagini del Vangelo possono essere stampate da Internet all'indirizzo http://gospelart.lds.org.

DALLA VITA DEL PROFETA JOSEPH SMITH

Una vero esempio di Cristo



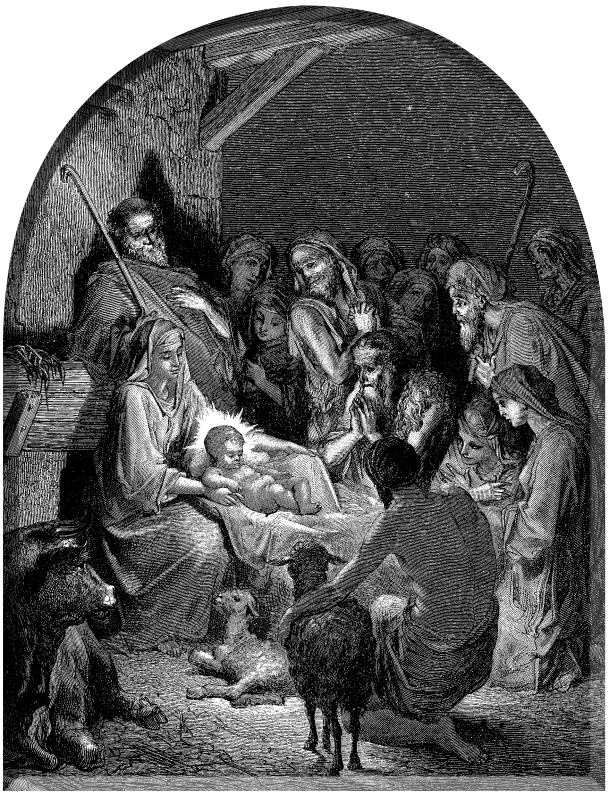
ILLUSTRAZIONI DI SAL VELUTO ED EUGENIO MATTOZZI



Adattato dal manuale Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: Joseph Smith *(2007), 430.*

***Maria serbò in sé tutte quelle cose, collegandole insieme in cuor suo,* di Lonni Clarke**

«E l'angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.
Ed ecco tu concepirai nel seno e partorirai un figliuolo e gli porrai nome Gesù.
Questi sarà grande, e sarà chiamato Figliuol dell'Altissimo» (Luca 1:30–32).



«Ciò che tutti noi desideriamo ardentemente nel cuore, a Natale e sempre, è sentirci uniti assieme nell'amore, con la dolce certezza che può durare per sempre», scrive il presidente Henry B. Eyring. «Questa è la promessa della vita eterna, che Dio ha definito il Suo dono più grande ai Suoi figli (vedere DeA 14:7), resa possibile dai doni fattici dal Suo Beneamato Figliolo: la nascita, espiazione e risurrezione del Salvatore».

Vedere «A casa per Natale», pagina 2.

ITALIAN
4 02042 92160 0